



N. 10/2013
NOVEMBRE
MENSILE DELL'A.N.A.

L'ALPINO

**Le mani
per la gente**



A proposito di Facebook

Ci eravamo lasciati a settembre, parlando di web 2.0. Dicevamo che navigare in rete oggi è diventato come entrare in un supermercato. Si compra qualcosa ma ormai sempre più spesso si vende qualcosa, mettendo informazioni, notizie, richieste, pareri... Quando si parla di questi argomenti il rischio è sempre quello di oscillare tra il fondamentalismo dei demonizzatori e quello, non meno pericoloso, degli ingenui.

Mi limito per questa volta a parlare di Facebook, visto che sempre più di frequente ne facciamo uso personale, ma anche come Gruppi e Sezioni. Un sociologo ha detto che i moderni social network sono "una fabbrica di celibi", ossia un modo per comunicare con gli altri restando da soli. Non sono così d'accordo. In tutte le cose ciò che conta è la misura. Una piazza allargata può essere l'occasione per dire quello che un tempo ci dicevamo al telefono, oppure con lettera e cartoline. Conosco alpini che conservano cassette di lettere della morosa. Sogni partiti da lontano, che fanno da memoria a bellissime realtà familiari. Sono anche convinto che la dotazione umana dell'uomo rimanga intatta nella sua "quantità", a prescindere dal modo in cui si esprime. Quanta umanità si nasconde dietro ai tratti schivi o impacciati di tante persone non particolarmente avvezze a comunicare?

Ciò premesso, è pur vero che Facebook qualche incognita la presenta. Lo studio di una università tedesca ci informa che quello che passa nei nostri messaggi lascia oltre cento tracce della nostra identità. Un recentissimo studio di un'altra università, inglese questa volta, ci ragguaglia che dopo sole cinque cliccate su "mi piace", gli esperti sono in grado di rilevare il nostro orientamento politico, sessuale, religioso e quant'altro. E di passarlo alle aziende interessate alle assunzioni, ovviamente.

È evidente che tutto questo tocca in primo luogo la nostra privacy. Ed è un dato di fatto che sui nostri profili Facebook entrano gli occhi voraci del marketing, quelli dei servizi segreti e della polizia, operatori nell'ambito della prostituzione, dello spaccio di droghe...

L'ultima frontiera è quella dei "divorzi digitali". Basta mettersi d'accordo con qualcuno che chieda l'amicizia a nostra moglie, per sapere se lei sia effettivamente incline al tradimento, avvalorando i nostri sospetti. Una piazza, quella digitale, che mette in evidenza i nostri nei, trasformandoli spesso in pericolosi boomerang. Basti solo pensare che ormai sono moltissimi i giovani che non trovano lavoro, per le tracce lasciate su Facebook.

Se la privacy corre qualche rischio, più grave ancora è coinvolgere gli altri nelle nostre esternazioni. Mi ha chiesto l'amicizia un signore, al quale l'ho prontamente accordata, visto che conoscevo alcuni suoi amici. Ho scoperto solo dopo che aveva un piccolo difetto. Religiosamente parlando, era fermo al Medio Evo. Ce l'aveva col Papa perché diceva che è comunista. Ogni volta che mandava un messaggio risultavo come il primo tra i suoi amici. Ora l'amicizia virtuale è finita, ma il danno è fatto.

Vi ho portato questo esempio personale per richiamare sul dovere che abbiamo di vigilare, come alpini, su ciò che pubblichiamo. Ogni presa di posizione, ogni atteggiamento intollerante non sarà mai solo nostro. Esso finirà per coinvolgere l'intera Associazione e, con i tempi che corrono, serve pochissimo per farci strumentalizzare da qualche opinionista da strapazzo che non ama l'ANA.

Entrare nel web 2.0 domanda assoluta responsabilità. Entrarci col cappello da alpino ne chiede una doppia ragione, soprattutto quando si tratta della gestione del sito di un Gruppo o Sezione. Ricordando che noi siamo il Corpo degli Alpini. Se questa non è retorica, non dovremmo mai scordare che l'insipienza anche di uno solo è ferita per tutti.

Bruno Fasani



lettere al direttore

NON STRUMENTALIZZIAMO I NOSTRI CADUTI

A proposito delle celebrazioni del 4 Novembre, la pura cronaca direbbe: è un giorno importante per la storia d'Italia, si celebra in questa data l'armistizio che nel 1918 pose fine alle ostilità tra l'Italia e l'Austria-Ungheria, nell'ambito della 1ª guerra mondiale. È anche la festa delle Forze Armate che allora conclusero sul campo la vittoriosa offensiva di Vittorio Veneto. Una vittoria frutto della dedizione, del sacrificio e dell'unità del popolo italiano. Ma anche un evento sanguinoso, che costò la vita a 689.000 italiani mentre 1.050.000 furono i mutilati e i feriti: cifre che devono far riflettere, numeri da ricordare.

Questo lo si potrebbe dire ogni anno, nello stesso modo, con le stesse parole, ovunque si celebri la festività del 4 Novembre. Mi sento di aggiungere che ricordiamo questa data rendendo onore ai Caduti.

Lo facciamo anche con manifestazioni esteriori. Poniamo sui monumenti corone di alloro. Ci mettiamo sull'attenti al suono dell'Inno nazionale, talvolta con gli occhi umidi, al suono della tromba che scandisce le note del silenzio. Intimamente mi chiedo se basta una corona o uno squillo di tromba per rendere veramente onore ai Caduti.

È per questa Italia che sono morti? È per questa Italia che dalle trincee dell'Ortigara, del Carso o sugli altri campi di battaglia hanno affrontato le pallottole dei nemici? È per questa Italia che molti volontariamente si sono arruolati e hanno trovato la morte, credendo negli ideali di un popolo che consumava la propria quarta guerra d'indipendenza?

Non ce la faccio ad ignorare il distacco fra il popolo ed una cor-

porazione politica che oggi non sa rinunciare ai propri privilegi, inventando scuse e motivazioni vergognosamente false. Non ce la faccio ad ignorare il fatto che si possono congelare gli adeguamenti ISTAT di pensioni da fame, per la presenza della crisi, continuando a erogare pensioni d'oro, ossequienti ad un ipocrita rispetto del principio dei "diritti acquisiti". Non ce la faccio a tacere sul provvedimento di sequestro di un giudice monocratico, il Gip di Taranto, che per affermare il proprio potere condanna, di fatto, alla chiusura sette stabilimenti che nulla hanno a che vedere con l'inquinamento di quella città, incurante delle migliaia di posti di lavoro che vengono persi.

Legare queste affermazioni alla celebrazione del 4 Novembre è certamente commento politico e di attualità. Qualcuno potrebbe strumentalmente accostarle anche a formazioni partitiche. L'alternativa per eliminare questo rischio sarebbe ignorare tutto quello che solo per esempio ho elencato, limitandomi alla pura cronaca, lasciando che siano i Caduti, nel loro Paradiso, a fremere scandalizzati, perché indietro non possono tornare. Per loro il rischio di essere strumentalizzati è inferiore perché è intoccabile il loro diritto acquisito di essere appunto dei Caduti.

Maurizio Mazzocco

Capogruppo di Legnago, sezione di Verona

Caro Maurizio, ti ringrazio per queste parole che ci obbligano ad uscire dalle letture ingessate delle nostre celebrazioni, per coglierne invece la provocazione che esse portano nella loro radice. Seppellire il messaggio ideale che le ha generate è seppellire i nostri morti due volte.

CREDERE NEL FUTURO

Caro direttore, ti ringrazio per l'attenzione riservata sul numero di agosto/settembre al tema della "coerenza alpina".

Mi sembra doveroso farti una precisazione. La tua risposta, in verità, è andata oltre le mie attese. Non era nelle mie intenzioni infatti chiedere a te, don Bruno, di indicare il nostro futuro associativo. So bene che la madre di tutte le decisioni scaturirà dalla sintesi di pensiero del popolo alpino, che il CDN valuterà insieme con il nostro presidente. Commentare le lettere che ricevi è di certo un'impresa difficile. Anche chi dovrà delineare il futuro avrà un compito difficile e rischioso. Penso che *L'Alpino* possa continuare ad essere anche su questa materia prezioso portavoce del buon senso, della logica, della speranza che qualcuno proseguirà sulla nostra strada. Noi non siamo gli ultimi frazionisti in una gara di staffetta. Davanti abbiamo qualcuno che aspetta il testimone. Sta a noi, finita la nostra corsa, avere la determinazione di passarglielo. La gentile maestra di Casumaro, visto il lavoro degli alpini a Fossa, ci vede come il "braccio attivo di Dio". Definizione impegnativa nella sua semplicità. Fatti salvi i principi che ci vengono dalla nostra storia, possiamo credere nel futuro, anche se ci sarà qualcosa da adeguare.

PS. Con il nostro presidente Favero ho il piacere di essere doppiamente fratello di penna. Siamo stati insieme alla SMALP (nella foto pubblicata sul numero di giugno c'ero anch'io - il terzo

da destra -, orgoglioso del mio plotone mortaisti) e di tanto in tanto ci sentiamo. Mi piacerebbe che venisse a conoscenza di questo chiarimento. Grazie.

Ermanno Germanetti

Gruppo di Tollegno, sezione di Biella

Le mie erano considerazioni un po' paradossali davanti ai tuoi apprezzamenti altrettanto paradossali. È chiaro, da uomo intelligente quale sei, che è solo la passione del cuore vigilante sul domani che ci farà trovare le strade per affrontare il futuro.

CIMA VALLONA

Caro direttore, rimango sconcertato e sgomento nell'apprendere che recentemente in alcuni paesi dell'Alto Adige è stato distribuito ed affisso da parte del partito Südtiroler Freiheit (di Eva Klotz&Co.) un manifesto bilingue (si può trovarlo in internet) che prospetta una rilettura di parte della storia legata alla strage di Cima Vallona, "chiedendo alla giustizia italiana di riaprire il processo di Firenze del 1971, e che siano pubblicamente riabilitate le persone tacciate di colpevolezza, nonostante l'assoluzione (a Vienna)".

Ritengo vergognosa questa continua rievocazione e rivendicazione del passato in disprezzo a coloro che hanno dato la vita per ser-

vire la Patria nell'adempimento del dovere a causa dei vili attentati dell'epoca, per i quali i colpevoli vennero individuati, processati e condannati. Credo che mio padre Girolamo, conosciuto come il "Nin", Medaglia d'Argento al V.M. in terra di Russia con il Val Cismon inquadrato nella Julia, ed anche fautore con altri della chiesetta di Cima Vallona, eretta nel ricordo delle vittime del terrorismo suddetto, se fosse a conoscenza di quanto sopra, si rivolterebbe nella tomba.

Vorrei che tu dessi il giusto risalto a questa incresciosa vicenda nel prossimo numero della nostra rivista e desidererei conoscere in merito anche il tuo pensiero e quello dell'ANA.

Valentino Ribul Moro – Padola (Belluno)

Ciò che Eva Klotz e compagni continuano a proporre non è solo un insulto alla verità dei fatti e alla memoria di chi ha perduto la vita. A me sembra molto più banalmente un modo strumentale per darsi un po' di visibilità, come chi strilla senza avere nulla da dire, incassando quattrini dall'Italia mentre sputano nel piatto in cui continuano a mangiare.

CAPITANO QUAQUARAQUA

Caro direttore, sono un alpino in congedo da 45 anni della provincia di Cuneo. Sono iscritto all'ANA da molti decenni per cui, con interesse ed affetto, leggo sempre la rivista *L'Alpino*. Ebbene, in tutti questi anni di orgogliosa appartenenza all'Associazione non posso comunque dimenticare il capitano che ci comandava: persona insensibile, superba, molto distante dalla truppa, il quale ha reso la nostra permanenza nelle Truppe Alpine un vero inferno. Si era puniti per un nonnulla, la nostra permanenza all'"Hotel Bristol" nelle ore notturne era la prassi. Come, durante l'adunata del sabato mattina, comunicarci con gioia che i "trentasei ore" erano sospesi. E tanto altro ancora: marce di punizione (a cui non partecipava), allarmi notturni di "difesa caserma" in pieno inverno, a "tanto" sottozero ecc.

Senz'altro la mia è una lettera fuori dal coro però dopo tanti anni ho voluto raccontarvi la mia esperienza di naja, non da imboscato.

Alpino Gianluigi Amici - Sanremo (Imperia)

Caro Gianluigi, la tua lettera mi suggerisce due considerazioni. Prima di tutto l'invito a non generalizzare. Io ho un ricordo bellissimo dei miei "comandanti", dal tenente Amateis, al capitano Piermarini, al generale Verdozzi... Certo, anche tra i militari, come in tutte le categorie, c'è sempre qualcuno che maschera la mancanza di equilibrio sotto i panni grigioverde, ma è anche abbastanza facile capire dove finisce il dottor Jekyll e comincia Mr. Hyde. E la seconda considerazione riguarda proprio il fiuto dei ragazzi, già in età scolare e poi, su su, nella giovinezza, nel capire subito la differenza tra un vero uomo e un quaquaraqua.

IL CAPPELLO NEL MANIFESTO

Signor direttore, posso solo essere contento e congratularmi con Lei per la bella e sensata lettera e per l'altrettanto bella e misurata risposta. Spesso, troppo spesso il nostro cappello viene usato per fini non consoni allo spirito alpino.

Vorrei ricordare anche, da abruzzese emigrato all'estero, quanto è

stata bella l'Adunata di Bolzano e calda e accogliente dal punto di vista umano. La concordia è una virtù da perseguire.

Antonio Tarquinio

Caro Antonio, so di essere stato un po' duro nello stigmatizzare il manifesto di quel politico che fa campagna elettorale col cappello alpino. Ma è solo la chiarezza e la fermezza che possono mettere rimedio a certo andazzo.

IL BOLLINO DEI PREGIUDIZI

Caro Fasani, non mi sembra stigmatizzabile la lettera "... e la caserma torna ad essere alpina" del socio Giovanni Galeazzi, di Milano anche se tutto non è condivisibile ci sono alpini ed alpini... gli attuali non possono essere come quelli di 50 anni fa, come noi non eravamo come quelli del 1915-'18 ma, una realtà è incontrovertibile, l'ANA come le altre Associazioni d'Arma deve sopravvivere e quindi va bene qualsiasi modo di portare un cappello alpino. Per quanto concerne la sensibilità crescente scusa, ma ragioni da prete e non da alpino.

Tullio Stricca - Trieste

Caro Stricca, nella mia risposta nello scorso numero, dicevo che alpini non si nasce, ma lo si diventa progressivamente. Questo ti basta per dire che è un ragionamento da prete. Amichevolmente e serenamente ti chiedo di aiutarmi a capire dove sta il clericalismo di un'opinione. Mi piacerebbe, e questo lo chiedo a te e a tutti i lettori de L'Alpino, essere giudicato per quello che dico e per quello che faccio, senza voler mettere il bollino dei pregiudizi, come si metterebbe alle mele Melinda, pretendendo di sapere prima dove collocare il prodotto.

IL VAJONT NON È RETORICA

Carissimo don Bruno, mi permetto innanzitutto di darti del tu come si fa tra di noi e vengo subito al dunque: sono veramente stufo di tutta questa retorica che coinvolge il Vajont ogni volta che ci avviciniamo alla triste e famosa data della tragedia. Tutto quel che è successo (o non successo), è la quintessenza dell'Italia. Interessi enormi e politici conniventi e nessuno che paga, ormai mi si dirà che sono passati 50 anni e chi doveva beneficiare degli eventuali aiuti non c'è praticamente più, senza contare che la vita di chi è sopravvissuto non è stata più la stessa e non lo sarà più. Io vivo a Treviso e forse il problema lo sento più di altri, nel 1963 avevo 5 anni e vivevo vicino al Piave e mi ricordo molto bene il viavai di ambulanze, camion militari, sirene e il pianto delle mamme per una tragedia che doveva essere evitata. Allora faccio una considerazione piccola piccola: non è che in 50 anni sia poi cambiato molto, gli interessi e la politica continuano il proprio percorso sulla falsariga di sempre, l'unica certezza positiva siamo noi alpini, oggi come allora punto fermo di un'Italia come dovrebbe essere, ma che molto spesso, (soprattutto nei palazzi di Roma), viene sminuita da chi coltiva solo la logica del profitto e venderebbe volentieri la madre per qualche euro.

Enzo Dal Sie - Gruppo di Ponzano, sezione di Treviso

Caro Enzo, non credo che quella del Vajont sia retorica. Duemila morti sono qualcosa di più di un incidente e l'assenza di risposte da parte dello Stato non può chiudersi con l'inaugurazione di qualche monumento.



ALPINI BRACCIA E CUORE
di *Matteo Martin*

Se lo Stato



non arriva



Gli alunni nell'aula con i nuovi banchi donati dalle penne nere di Mirabello, con il presidente sezionale Gian Luigi Ravera.

Piegati sotto il peso dei mattoni o con le braccia intente a spalare, la solidarietà degli alpini non è propaganda o belle parole, è l'impegno di chi non ha paura di far fatica. Per fortuna non ci si può far nulla, è la montagna che li ha creati così: altruisti, fieri e operosi. Sono caratteristiche che li proclamano artefici perfetti per intervenire dove sempre più spesso enti e istituzioni non arrivano, perché dispersi nei meandri della burocrazia o dell'inattendibilità.

Lo aveva detto con forza nel 2009 il sindaco di Fossa Luigi Calvisi, in un caso eclatante come quello del terremoto in Abruzzo, che con l'amarezza, acuita dal ruolo da ufficiale dello Stato, aveva constatato che gli alpini con la loro costanza ottengono sempre molto più di quello che investono, riuscendo a fare l'opposto di ciò che spesso accade nella gestione della cosa pubblica.

Le gocce che formano il mare della solidarietà alpina nascono in ogni dove, quasi in ogni Comune dove c'è un Gruppo, e ci rivelano piccole, grandi storie di vita e

di amore. Come quelle che da dodici anni la sezione di Aosta incontra grazie all'Operazione stella alpina con la quale,

offrendo dei vasetti di piantine, raccoglie denaro che viene devoluto a persone in difficoltà, enti o associazioni.

“Il ricavato - spiega il presidente Carlo Bionaz - ricade interamente sul territorio. Nel corso degli anni abbiamo aumentato i fondi raccolti fino a raggiungere la somma complessiva di 400mila euro. La gente dona più volentieri perché sa che aiutiamo tanti bisognosi”.

Storie come quella del piccolo Davide, 2 anni, affetto da una rarissima malattia del sangue, che lo costringe a sottoporsi alle cure da quando aveva quindici giorni. I genitori che da anni prestano servizio come volontari di Protezione Civile, hanno fatto di tutto per stargli vicino e per riu-

scire a pagare gli elevati costi delle cure. Ma le assenze sul lavoro aumentavano, i soldi diminuivano e si palesava marcata

Sono caratteristiche che li proclamano artefici perfetti per intervenire dove sempre più spesso enti e istituzioni non arrivano, perché dispersi nei meandri della burocrazia o dell'inattendibilità.

anche l'aridità della nostra società che con lo sguardo puntato lontano, spesso non si accorge di calpestarne i frutti. In breve tempo perdono il lavoro e non sanno più come fare. Si dice che far del bene porti bene, e in questo caso è stato così. La sezione di Aosta ha donato 2.500 euro, una boccata d'ossigeno, almeno per le spese più impellenti.

Analoga somma è stata consegnata alla famiglia di Nicolas, 9 anni, affetto da leucemia. I genitori fanno la spola tra casa e l'ospedale di Torino. Le spese salgono e manca un esaustivo supporto del sistema nazionale. Poi la situazione si aggrava con qualche problema familiare e la difficoltà che insegue e incalza come un cane rab-

ALPINI BRACCIA E CUORE

bioso. Storie di vita. Non si sa se avranno lieto fine, ma l'aiuto degli uomini con la penna concorre ad alleviarne il percorso. Sono storie come quella di Valter, una vita da artigiano a La Thuile, poi gli diagnosticano un brutto male. Paura e preoccupazione, la vita cambia. Inizia l'andirivieni dall'ospedale e durante l'operazione gli viene asportata una parte di mandibola e viene danneggiata la mobilità dell'arto sinistro.

In un attimo cambia tutto nuovamente perché con un braccio malconcio, facendo l'artigiano, non riesce più a lavorare. Poi incontra gli alpini che lo sostengono e lo aiutano finanziariamente con i fondi raccolti dalla sezione di Aosta, dal gruppo alpini di La Thuile e dall'Associazione Soroptimist. Non risolverà tutti i problemi ma è una buona stampella.

Dagli ospedali ai paesi, il cuore degli alpini batte forte dove c'è bisogno. Nel monferrino l'impegno delle penne nere ha messo in evidenza le carenze delle



Valter con il presidente di Aosta Carlo Bionaz e gli alpini della Sezione.

strutture scolastiche, in un mix imperfetto che varia tra l'impotenza dei dirigenti e l'abbandono.

A Mirabello le penne nere avevano raccolto dei fondi da destinare al Gruppo, ma i volontari hanno preferito impiegarli per l'acquisto di nuovi banchi per una delle aule della scuola che ne era sprovvista. A Serralunga di Crea gli alpini hanno restaurato la scuola comunale dedicando sabati, domeniche e tante serate. Ore su ore - fino a 385 -, aula dopo aula, servizi, corridoi e palestra sono diventati nuovi di zecca. Come a Valle Cerrina, dove i marciapiedi della scuola per diversamente abili, intitolata al col. degli alpini Paolo Signorini, erano da troppo tempo malconci per mancanza di fondi: in soli due giorni di duro lavoro le penne nere hanno rifatto tutto.

È sempre un sostegno per la comunità, in barba al lassismo di chi dovrebbe controllare, sovrintendere e curare. Dai giovani ai più deboli, gli anziani e i disabili. A Trivero, nel biellese, l'attenzione è rivolta a loro. Dal 2006 sette alpini a turni mensili accompagnano 80 anziani non indipendenti a fare le commissioni più urgenti, le visite, gli esami o in ospedale. Sono sette e a turni mensili coprono le 35 frazioni



Il rifugio Regina Elena, meta di tanti escursionisti, costruito e curato dalla sezione di Genova.



Gli alpini di Valle Cerrina sistemano i marciapiedi della scuola per diversamente abili.

comunali, spesso isolate. “È un servizio che dovrebbe curare interamente il Comune - dice il capogruppo Giuseppe Stella - ma non ha i fondi necessari e quindi si appoggia agli alpini”. Il paradosso è che gli anziani pagano una tessera al Comune per il servizio e l’ente mette a disposizione un mezzo e rifonde le spese vive, ma il personale è tutto alpino. Gli interventi sono tanti anche in un luogo naturale per gli alpini come la montagna. Un bel’esempio è quello della sezione di Genova e del rifugio Regina Elena, a 1.850 metri nel parco naturale delle Alpi Marittime. Costruito dagli alpini all’inizio degli anni Ottanta con tante ore di volontariato e numerose donazioni, è aperto ogni anno da metà giugno a metà settembre grazie a due soci della Sezione che a turni settimanali accolgono escursionisti italiani, francesi, tedeschi e addirittura giapponesi! Ci sono 14 posti letto, bagni, cucina e l’impianto satellitare. Costo del soggiorno? A offerta libera, ovvero impagabile.

E quando chiedi: “Ma ci saranno dei costi di mantenimento da sostenere?”. Ti senti rispondere che l’unica cosa che conta è lo spirito con cui è stato creato, ben riassunto dalle parole che il giorno dell’inaugurazione furono per prime scritte sul libro dei visitatori: “Che questo rifugio accolga con amore, grande almeno quanto quello con il quale è stato costruito da pochi volenterosi e disinteressati alpini genovesi, tutti gli alpinisti che qui si fermeranno”. ●



Il bene del



È una terra antichissima. Se montagne, pietre e campanili potessero parlare, racconterebbero di civiltà leggendarie, mestieri dimenticati, edifici adibiti a culti pagani risalenti all'età del bronzo poi distrutti e risorti come chiese dedicate alla cristianità.

È la Valcamonica. Nel mezzo, quel piccolo paese chiamato Cividate Camuno, fu Civitas Camunorum. Lo si passa via veloce, di solito. Lo si supera quasi ignorandolo, perché sveltiti si punta a nord, alle località sciistiche dell'Adamello e dell'Aprica. Eppure, sebbene sia una minuscola e valligiana realtà, riserva al viandante curioso inaspettate bellezze romaniche: il teatro,

l'anfiteatro e le terme, o meglio quei resti che furono della città romana e che oggi giace sotto vie, strade e abitazioni della civitas moderna. Sono diverse le

Ci sono infiniti modi per fare della solidarietà, per essere d'aiuto agli altri; anche preservando il luogo che ci ha visto nascere e diventare uomini...

porzioni del teatro recuperate e così dell'anfiteatro, porzioni capaci di rendere l'idea di come poteva essere allora, al tempo dei Romani.

Una civiltà così antica, quasi ignorata dal turismo, forse perché circondata da alture che portano lo sguardo più in alto, là oltre le cime.

Eppure, se gli concederemo tempo, ne saremo ripagati.

Il luogo dice di avere una storia, lo dicono i resti dei tempi antichi, lo dice la sua gente. E gli alpini del Gruppo locale che si costituì ottantuno anni fa lo confer-

mano. È consuetudine, tuttavia, che in questi piccoli centri montani siano i gesti e le opere a sostituire le parole.

Ed è a questo punto che ha inizio la nostra storia.

Ci sono infiniti modi per fare della solidarietà, per essere d'aiuto agli altri; anche preservando il luogo che ci ha visto nascere e diventare uomini, anche prendendosi cura della chiesetta in cui la mamma ci conduceva a pregare, nel giorno di festa.

Non restando indifferenti ai guai del tempo che passa, ma ponendovi un rimedio, seppur modesto. Ecco allora l'esempio degli alpini di Cividate Camuno che hanno offerto le proprie doti confezionando ripristini a regola d'arte, impiegando i propri alpini talentuosi nel recupero di antichi manufatti. Come la sistemazione delle "santelle" lungo la strada che percorre il colle del Barberi-

fare

*La pieve
di S. Stefano
a Cividate Camuno.*



no. Sono le stazioni della “via crucis” a decoro d’un tratto di strada ripido, immerso nei fitti boschi di latifoglie che vestono le alture. Sulla sommità del colle la vista si apre sul parco archeologico di Civitate con il teatro e l’anfiteatro romano ed è quassù che sorge la piccola chiesa di Santa Maria del Ribelle, anch’essa rimessa in sesto dagli alpini con nuovi intonaci, riparazioni e piccoli altri rifacimenti.

Ma non finisce qui. C’è un nuovo progetto che riguarda la chiesa di Santo Stefano. Necessita di un intervento di manutenzione al tetto poiché le infiltrazioni della pioggia con il passare del tempo pregiudicheranno struttura, intonaci e decorazioni interne. Eretta sopra ad una rupe, la si raggiunge percorrendo una manciata di scalini. È l’ennesima scommessa, l’ultima sfida degli alpini di Civitate.

Uomini attaccati al territorio, alle tradizioni come le radici d’una pianta, nerborute e forti, lo sono alla terra. Ne avevano parlato alle riunioni del Gruppo, in



*Controllo della pressione.
Sopra: una panoramica di Civitate Camuno.*

quello strano e ardito susseguirsi di suoni aspirati che fanno del dialetto camuno una lingua stramba e quasi incomprensibile. Ne avevano parlato e la decisione era venuta da sola, come logico epilogo. Perché quella è la pieve del Santo Patrono e degli antichi avi. È là a vegliare il paese da migliaia di anni: è la prima cosa che lo sguardo cerca al ritorno da un viaggio. La prima che fa dire: casa!

E così, nell’attesa del benessere di Comune e Soprintendenza, delle pratiche e dei permessi esito d’una burocrazia mai alleggerita, gli alpini hanno cominciato a marciare. Hanno raccolto i denari e si sono suddivisi i compiti. E ora sono pronti.

I lavori partiranno al più presto perché forte è il desiderio di rivedere la pieve in ordine, finalmente risistemata. Si attenderà la primavera, certi che il finale di questa nuova avventura sia già scritto.

Come un dipinto che si rivela piano, con l’aumentare delle pennellate sulla tela bianca, così ciò che ora è solo visione, giorno dopo giorno diventerà realtà. E per questa che nasce, ce ne sono mille altre compiute, appese a una parete da tempo e capaci di emozionare ancora. Nonostante tutto. Penso a Parona, Bussolengo e Borgo Venezia. Tre paesi della provincia di Verona accomunati da un’iniziativa preziosa, nata in modo fortuito. Come una scommessa. L’alpino Giancarlo Simeoni, infermiere per una vita, poi messo a riposo in pensione ebbe



un'idea: chiamare a raccolta un gruppetto di alpini e non, purché infermieri, per creare una sorta di squadra al servizio della comunità.

Detto, fatto. Da Parona poi, si trasferì di casa a Bussolengo e fece lo stesso. Buttò un altro seme e poiché non vi è terreno più fertile di quello alpino, raccolse ben presto molti frutti. Da quel giorno sono trascorsi trent'anni. A Parona lo zaino, ora, è sulle spalle del buon capogruppo Bruno Zanella che con tenacia persegue l'impegno. E quell'idea oggi è divenuta esempio contagioso tanto da esser realizzata in altri paesi accoccolati nella pianura veneta. Simeoni racconta. Scivolano le parole sulla cadenza dolce della lingua veneta, ma sono poche, quelle che bastano.

Perché gli uomini del fare sanno che le ciacole non fan farina e non c'è motivo per sprecarne. E si raccomanda: "Non metta il mio nome. A me interessa che funzioni il servizio. Non servono mie fotografie!". Forse ha ragione lui. Forse basterebbe dire che questo ambulatorio alpi-



Il gruppo infermieristico di Bussolengo.

no, aperto sei giorni su sette, offre assistenza a oltre duemila persone l'anno, per lo più anziani.

Ci va chi vuole misurare la pressione, chi deve fare una iniezione o una piccola medicazione. Tutto sempre sotto l'egida del medico di base. "Ma chiami il mio capogruppo – taglia corto con garbo il Simeoni – io non sono niente è lui che sa tutto...". Riverenza di "grado", retaggio della naja alpina. E allora telefono a Francesco Tebaldi, capogruppo degli alpini di Bussolengo. Da lui riesco persino ad ottenere una fotografia e qualche altra notizia. Mi parla dell'organizzazione annuale di una importante conferenza

sulla salute, giunta alla settima edizione. Ogni volta, un argomento diverso. Professori e medici raccontano alla comunità alcune tra le patologie più diffuse descrivendone i rischi e raccomandando la prevenzione.

Di queste meraviglie è piena l'Italia. Ciò che stupisce di più, tuttavia, non è l'entità degli interventi o i numeri ragguardevoli.

In ogni gesto degli alpini per gli altri, stupisce soprattutto la naturalezza nel farlo. Come fosse un'alchimia perfetta di dovere e piacere.

Viene da chiedersi: e se non ci fossero gli alpini? E non solo loro. Se non ci fosse quel fitto sottobosco che chiamiamo 'volontariato', cosa accadrebbe? Che ne sarebbe dell'anziano orfano e in difficol-

tà? Del tetto della chiesa che filtra acqua e piano si sgretola sotto gli occhi dei fedeli? Che ne sarebbe della gente comune priva di conoscenze altolocate eppure bisognosa alle volte anche solo di una parola di conforto?

Saremmo infinitamente più poveri. E non di denari, ma di umanità. E invece qualcosa di grande e di buono ancora c'è. Qualcosa di vivo, come un formicaio nel bosco all'apparenza inerte ma che al suo interno nasconde un'operosità straordinaria. Contagiosa.

E gli alpini son fatti così: impazienti e laboriosi. Smaniosi nell'aiutare, tendono la mano al vicino bisognoso, senza indu-

gioc alcuno. E allo stesso modo si adoperano per curare il proprio paese, un paese che racconta un passato e le sue tradizioni.

Storie che si intrecciano e ritornano. Storie di una coscienza che nessuna tentazione potrà mai intaccare. Qualcuno li chiamerà gesti. Altri più evangelicamente, opere buone. Noi le chiameremo storie, favole di giornata

trascorse tra picchi e badili, tra sorrisi e strette di mano, escogitando modi per racimolare quattrini, per non gravare su Comune e comunità.

Per sveltire la famigerata burocrazia italiana perseguendo la logica della misericordia. Dimostrando così che i sogni, nell'abbraccio con la volontà, muovono il mondo. ●

E invece qualcosa di grande e di buono ancora c'è. Qualcosa di vivo, come un formicaio nel bosco all'apparenza inerte ma che al suo interno nasconde un'operosità straordinaria.



L'inaugurazione del monumento ai Caduti.

Borrello è un paese concentrato sulla sommità d'una collina di ottocento metri lungo la linea di confine fra l'Abruzzo e la provincia molisana di Isernia. Nonostante ciò ha tuttavia una propria dignità storica. Secondo il filosofo e storico della letteratura Benedetto Croce di questo borgo si ha testimonianza nell'anno Mille, si sa poi che divenne feudo dei nobili Borrello, dei quali prese il nome.

... sono ben inseriti nel tessuto sociale e costituiscono un elemento di riferimento di servizio...

Da questa cittadina la vista spazia sulla vallata del Sangro e si chiude a nord-ovest sul profilo della Majella. Soffre di un isolamento e del fenomeno dell'invecchiamento della popolazione: gli attuali 316 abitanti hanno un'età media intorno ai sessant'anni. Ma è un paese tutt'altro che rassegnato e dà numerosi segnali di inversione di tendenza e di iniziative capaci di trattenere i giovani. A parte le bellez-

ze del borgo, il territorio comunale comprende la riserva naturale regionale e l'oasi delle cascate del Rio Verde che precipitando per duecento metri sono fra le più alte d'Europa. Gli alpini danno un ulteriore segno di vitalità, sono ben inseriti nel tessuto sociale e costituiscono un elemento di riferimento di servizio di particolare rilevanza. Il gruppo ha 56 iscritti, 29 alpini e 27 soci aggregati ed è guidato da Carmine Evangelista che ha dato un forte impulso alle attività e iscritto tanti nuovi soci, istituito corsi di antincendio bo-

Abitanti 316, unica famiglia



alpina

schivo, un nucleo di Protezione Civile che interviene in caso di calamità.

Particolarmente importante è l'attività nel settore dell'assistenza sanitaria: hanno donato un defibrillatore ed un ecocardiografo: il primo è presso la casa di riposo, un luogo strategico, perché l'istituto è sempre aperto e l'apparecchio può essere prelevato a ogni ora del giorno e della notte; l'ecocardiografo è nell'ambulatorio del medico condotto, la dottoressa Floriana Massaro. "Si tratta di due apparecchiature utilissime - dice la dottoressa Massaro - tenendo conto che l'ospedale più vicino è a 50 chilometri e l'ambulanza impiega un'ora per raggiungerci". La dottoressa ha altri quattro ambulatori nel territorio: più che un lavoro, la sua sembra una missione umanitaria a tutto campo. Il defibrillatore è gestito dagli alpini. Spiega il capogruppo Carmine che undici alpini hanno seguito un corso di abilitazione al pronto intervento del 118 di Chieti. Guida i volontari del pronto intervento un medico del paese, che è in pensione. Oltre a questo servizio, gli alpini hanno in programma di costituire un gruppo di donatori di sangue.

Il sindaco Giovanni Di Nunzio conferma la collaborazione con gli alpini: "In occasione della nevicata del 2010 hanno fatto un bellissimo lavoro. Svolgono compiti di Protezione Civile, e importanti attività sociali...". La gente del paese li ha visti impegnati a lungo quando la neve, nell'inverno 2010, impediva persino di uscire di casa. Il capogruppo Carmine, che ha una piccola ditta edile - tramandata di padre in figlio e nella quale lavorano anche i figli Rocco e Marianna - è intervenuto con i propri macchinari senza chiedere l'aiuto di nessuno. E con i suoi alpini ha ristabilito la viabilità. "Perché - spiega - il capogruppo deve essere come un buon padre di famiglia, disposto alla solidarietà, un fratello per tutti".

Un fratello che pensa agli altri, sempre disponibile con i suoi alpini. Anche ripianando il deficit di bilancio del Gruppo. Ha parole commoventi di riconoscenza per il defunto presidente Antonio Festa, medico, sul cui esempio camminano gli alpini di Borrello, e per l'attuale presidente della sezione Giovanni Natale: "Un vero alpino, che ci è sempre vicino", dice.

Insomma, questi alpini nel paese abruzzese sono un gran bell'esempio di solidarietà e di attaccamento ai valori nel solco della tradizione alpina. Chi scrive li ha visti in Albania durante l'Operazione Arcobaleno, al settore delle Regioni a Valona, prendersi cura dei duecento cosovari del loro campo e dividere con loro i pochi viveri rimasti, (il camion della Regione Abruzzo con gli aiuti



Una squadra della PC degli alpini durante lo sgombero della neve.



...Avevano la regione semidistrutta, l'Aquila era crollata, tante famiglie in lutto, eppure erano venuti a sfilare con il loro vessillo, l'unico che porta sull'asta un'aquila ad ali distese. Erano stati proprio loro i primi ad organizzare i soccorsi, lasciando i propri cari nelle tende per aiutare gli altri, mossi da una solidarietà spontanea che fa onore alla nobile terra d'Abruzzo...

era bloccato nel porto di Valona per difficoltà ...burocratiche) rifiutando di avere aiuti almeno per se stessi. "Se ci sono solo cipolle e cetrioli per i cosovari, possiamo mangiare lo stesso anche noi", fu il loro rifiuto.

E chi non li ricorda quando, all'Adunata a Latina, sfilarono dietro il loro vessillo piangendo e facendo piangere tutti al loro passaggio: spettatori in strada, alle finestre, sulle terrazze, perfino i cronisti che seguivano l'evento e gli stessi speaker. Avevano la regione semidistrutta, l'Aquila era crollata, tante famiglie in lutto, eppure erano venuti a sfilare con il loro vessillo, l'unico che porta sull'asta un'aquila ad ali distese. Erano stati proprio loro i primi ad organizzare i soccorsi, lasciando i propri cari nelle tende per aiutare gli altri, mossi da una solidarietà spontanea che fa onore alla nobile terra d'Abruzzo.

Sono anche fedeli alle tradizioni: hanno inaugurato un bellissimo monumento costruito dall'artigiano Sergio Nelli con i figli Fabio e Manuele - tutti e tre iscritti al Gruppo - con tanto di aquila (300 penne cesellate) su un cappello alpino, con corda e piccozza incastonate nella roccia del basamento costruito dallo stesso capogruppo.

Alpini che già pensano all'Adunata nazionale del 2015 a L'Aquila, tanto attesa e meritata. La gente di Borrello confida negli alpini: sa che può contare su di loro, come in una grande famiglia. E a chi chiede degli alpini, risponde compatta: "Sono bravi...". ●

Sarà il ponte

Come un miraggio – dopo centinaia di chilometri combattendo all'indietro – dev'essere apparso alle migliaia di alpini il terrapieno della ferrovia che chiudeva l'orizzonte della pianura trasformata in un inferno bianco e che alla fine della giornata sarà macchiata di rosso e costellata da migliaia di corpi che la neve avrebbe presto coperto. E poi quei sottopassi al di là dei quali c'era la salvezza, il diaframma tra la morte e la vita. Poco dopo, un fiume e un ponte sul fiume Valuj, l'assalto di quei fortunati passati dalle forche caudine, a quella poco più che passerella che era la fine della lunga marcia nella tempesta, delle mitragliate nemiche, delle cannonate dei carri armati. La baita ora era qualcosa di più d'un sogno disperato.

Quel ponte è a Nikolajewka (oggi Livenka), a poche centinaia di metri verso ovest dal terrapieno della ferrovia. È traballante, fatiscente e col manto tappezzato alla meglio per ricoprire le buche, tenuto su da putrelle, senza sponde, invaso dagli arbusti in un paesaggio desolante. Ogni giorno vi passano – quasi un miracolo – le auto che vanno e vengono dalle due metà della cittadina di Livenka. Quel sottopasso e il ponte sono meta di molti alpini che vanno in pellegrinaggio in terra di Russia.

“Di qui l'iniziativa di ricostruirlo che nasce perché nell'immaginario non solo degli alpini ma della gente Nikolajewka è il simbolo della fine di una tragedia – sostiene il presidente Sebastiano Favero – ma segna anche il punto in cui chi ha avuto la fortuna di arrivarci ha sentito non dico di essere arrivato a baita ma di esserne molto vicino. Ecco perché il Consiglio Nazionale ha accolto l'esplicita richiesta dell'amministrazione comunale di Livenka, avanzata a Brescia, in occasione della ricorrenza del 70° della battaglia. Ci è sembrato opportuno – ha concluso Favero – lasciare un segno di quello che consideriamo il luogo simbolo della fine della drammatica ritirata: il ponte, che chiameremo *Il ponte degli Alpini per l'amicizia*”.

I materiali strutturali, cemento, sabbia, ghiaia saranno reperiti in loco mentre la struttura vera e propria, in ferro, dovrebbe essere costruita in Italia per essere poi trasportata a Livenka. (g.g.b.)

Questo è il numero di c/c dove effettuare le donazioni per la costruzione del “Ponte degli Alpini per l'amicizia”

conto corrente nr. 100000010452

presso BANCA INTESA SANPAOLO
agenzia 1877 – Corso Garibaldi 86, Milano

intestato a: ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Via Marsala 9 - 20121 MILANO

Iban: IT51 N 03069 09441 100000010452

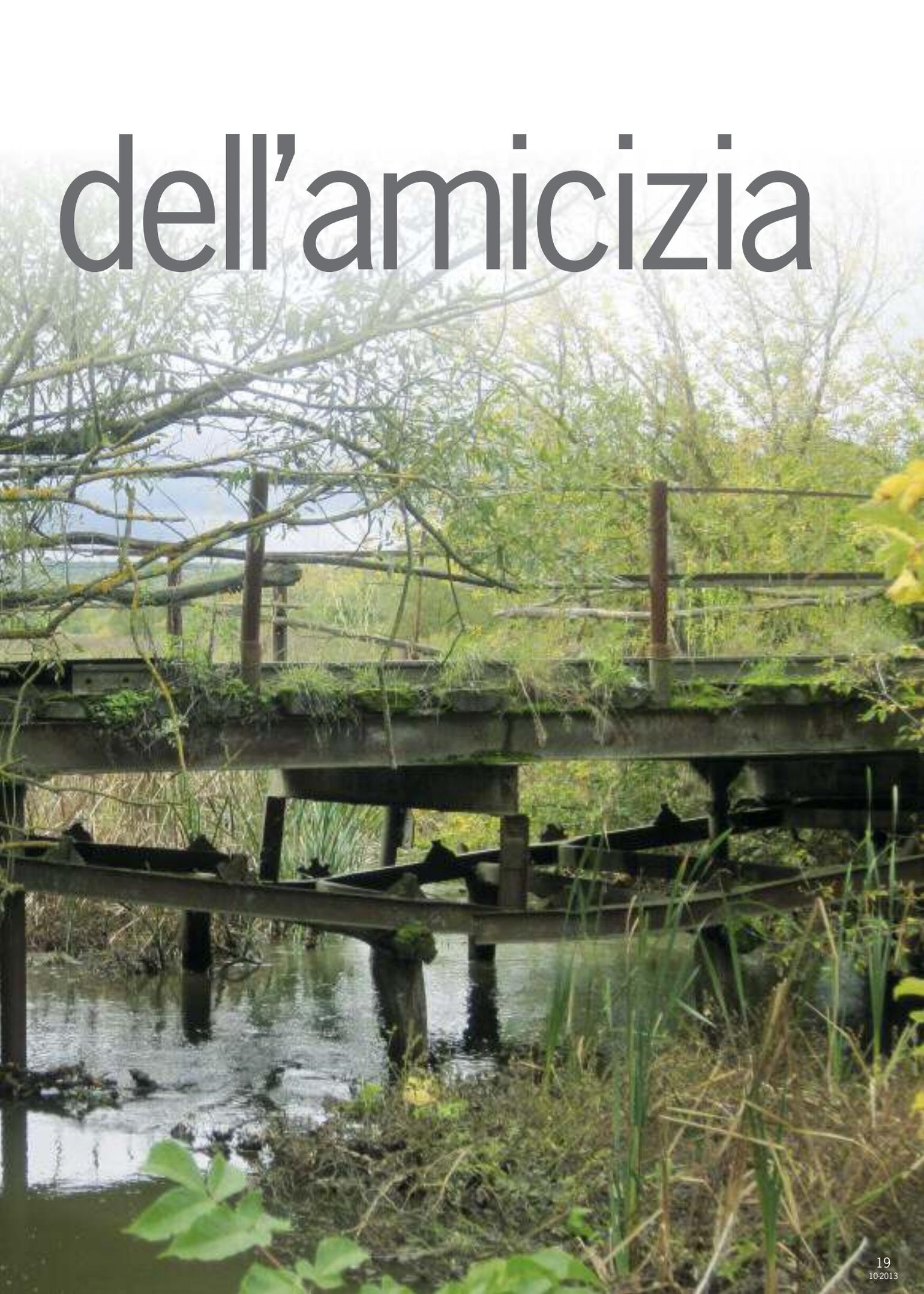
BIC: BCITITMM

Causale: contributo “Ponte degli Alpini per l'amicizia”



Come si presenta oggi il ponte sul Valuj. Nel 1943 vi passarono migliaia di alpini verso la salvezza (foto di Giovanni Francescutti).

del'amicizia

A photograph of a dilapidated wooden bridge over a stream. The bridge is made of dark, weathered wood and is heavily overgrown with moss and various green plants. The stream flows through the center of the bridge, and the surrounding area is filled with lush green vegetation, including tall grasses and trees. The sky is overcast and grey. The text 'del'amicizia' is overlaid at the top of the image in a large, dark, sans-serif font.



C'era il pubblico delle grandi occasioni ad attendere la Julia che venerdì 4 ottobre ha salutato il Friuli e le sue genti al rientro dalla sua terza missione in Afghanistan. Tre volte, dal 2008, la Julia e i suoi alpini come i colleghi della Taurinense, hanno svolto la loro missione di pace in quella terra lontana, sconvolta da una guerriglia insidiosa, che tanto è costata in termini di impegno e di sacrificio. Ad attendere in piazza i reparti che hanno sfilato lungo le vie della città il gen. B. Ignazio Gamba che quegli uomini ha comandato in sei mesi di intenso lavoro.

Un comandante soddisfatto, contento, sicuro di aver dimostrato ancora una volta il valore, la dedizione e l'umanità che gli alpini sanno porre nelle attività che svolgono.

Accanto al comandante della Julia, anche il gen. C.A. Claudio Graziano, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e il gen. C.A. Alberto Primicerj, comandante delle Truppe alpine. L'ANA era rappresentata al massimo livello dal presidente nazionale Sebastiano Favero con il Labaro e numerosi consiglieri nazionali, unitamente ai vessilli e ai presidenti di trenta Sezioni, centinaia di gagliar-

detti e centinaia di alpini giunti da tutto il Triveneto e anche da altre regioni.

Il sindaco di Udine Honsell e, al termine della cerimonia, la presidente della Regione Serracchiani, hanno sancito in maniera formale quella vicinanza delle genti del Nord-Est che i cittadini hanno dimostrato al passaggio degli alpini tra le vie cittadine.

Schierati nella piazza più grande della città, l'unica in grado di accogliere un così grande numero di persone, c'erano anche le componenti ungherese e slovena della Julia, e poi un reggimento su due battaglioni con Compagnie che

IL RIENTRO DELLA BRIGATA DOPO SEI MESI DI MISSIONE IN AFGHANISTAN

Bentornata, Julia!



hanno materializzato sul terreno i reggimenti della brigata che sono stati impiegati da marzo a settembre in Afghanistan: il 7° e l'8° reggimento alpini, che hanno operato come Transition Support Unit, il 2° reggimento genio di Trento che ha brillantemente condotto la lotta a quello che rimane il pericolo maggiore per le truppe sul terreno: le trappole esplosive. Infine il 5° Alpini, che ha fornito una Compagnia, come il 3° da montagna di Tolmezzo e il Reparto Comando di Udine.

Una macchia azzurra colorava lo schieramento, quella dei baschi del personale

Sfilano le Bandiere di guerra dei reggimenti della Julia, reduci dalla missione in Afghanistan. (foto brigata alpina Julia)



Gli onori al Labaro scortato dal presidente Favero e dai consiglieri nazionali (foto di Luciano Bellissimo).



Il generale Gamba restituisce al presidente della sezione di Conegliano Giuseppe Benedetti la bandiera consegnata alla brigata in partenza per l'Afghanistan nel 2010. Al centro il sindaco di Conegliano Floriano Zambon.

del 5° reggimento RIGEL di Casarsa della Delizia (Udine) che tanto hanno supportato le attività degli alpini in un territorio dove distanze ed insidie impongono l'uso prioritario degli elicotteri.

alpini della sezione di Udine guidata da Dante Soravito de Franceschi per l'aiuto nell'organizzazione della cerimonia, permettendo una festa forse altrimenti impossibile in questi momenti di ristrettezza.

Una festa per il rientro degli alpini in sottotono, ma non meno partecipata, per la giornata di lutto nazionale proclamata per la tragedia nel mare di Lampedusa, alla quale ha fatto riferimento il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Graziano. Che ha elogiato gli alpini capaci di portare sicurezza e sviluppo nelle aree in cui operano nelle missioni di pace.

Il comandante della Julia gen. Gamba ha espresso parole di ringraziamento all'Associazione, e in particolare agli

ze. E il gen. Gamba – che in Afghanistan ha comandato la forza ISAF dell'ovest del Paese, con militari di dieci diverse nazioni – rivolgendosi agli alpini e agli altri reparti schierati li ha definiti “il faro che indica una via diversa dalla guerra, capaci di dare un senso all'impegno e al sacrificio”.

Sacrificio dimostrato con i tanti Caduti, dei quali è stato scandito il nome: il caporal maggiore Sebastiano Ville, il 1° caporal maggiore Gianmarco Manca, il caporal maggiore Marco Pedona, il 1° caporal maggiore Francesco Vannozi, il capitano Massimo Ranzani, il caporal maggiore Luca Sanna, il caporal maggiore Giovanni Bruno, il 1° caporal maggiore Matteo Miotto e il capitano Giuseppe La Rosa: al nome di ciascuno di questi Caduti i militari della brigata hanno gridato “Presente!”.

Infine due decorazioni: la consegna di una Medaglia d'Argento al Valore dell'Esercito al capitano Salvatore Toscano e al tenente Mattia Schettino, protagonisti di azioni eroiche nel corso di due attacchi di talebani avvenuti nella provincia del Gulistan, durante la missione svolta dalla brigata nel 2011. Ennesimo esempio del senso del dovere degli Alpini.

Igor Piani



COMMEMORAZIONE AL DOSS TRENTO A 97 ANNI DAL SUO MARTIRIO

Cesare Battisti, eroe attuale

Sul colle che domina la città, il Doss Trento, al cospetto del monumentale mausoleo circolare di marmo bianco dove riposano le spoglie di Cesare Battisti, anche quest'anno, gli alpini della sezione di Trento si sono dati appuntamento lo scorso 12 luglio per ricordare, con solennità tutta alpina, il giorno della morte tragica della Medaglia d'Oro, legionario trentino e tenente del battaglione alpini Vicenza.

Una corona è stata deposta davanti all'austero sepolcro, al cospetto del vessillo della Sezione con le sue Medaglie d'Oro... la prima di esse quella conferita, alla memoria, a Cesare Battisti, del quale gli alpini tengono vivo il ricordo.

Certo 97 anni sono tanti, ma la figura di Cesare Battisti continua ad essere assai più attuale di quanto si possa pensare. E l'attualità diventa ancora più evidente nel progressivo avvicinarsi del centenario della sua morte: nel 2016.

Sul Doss Trento non c'è solo il mausoleo di Battisti; a pochi passi da esso sorge il Museo Nazionale Storico degli Alpini, diretto dal gen. B. Stefano Basset: un altro topos della memoria alpina.

Ed è proprio nella biblioteca del Museo degli Alpini che si è tenuta, come avviene da qualche anno a questa parte, una conferenza - che ha preceduto la deposizione di una corona al mausoleo - organizzata dalla Fondazione Museo storico del Trentino, dall'Associazione Museo storico in Trento, dal Museo nazionale storico degli Alpini e dall'ANA.

La relazione su "Patria e socialismo nel Trentino di Cesare Battisti" è stata affidata al professore Vincenzo Calì, già direttore del Museo Storico del Trentino e docente di storia contemporanea all'Università degli Studi di Trento.

Un tema complesso quello trattato dal prof. Calì, ma estremamente utile a cogliere nell'insieme della drammatica vicenda del Battisti, la sua costante essenza alpina che ne ispirò le azioni e le decisioni e che ne fecero, secondo la condivisibile interpretazione del relatore, un personaggio la cui valenza travalica



"rischiava in un paio di generazioni di sparire, dissanguato dall'emigrazione ed imbastardito nella propria lingua dall'invasione pangermanista".

Per Battisti quello fu il momento di prendere posizioni scomode: l'irredentismo, l'impegno politico nel partito socialista e l'assunzione di un indiscusso ruolo di guida della sua generazione che si affacciava al nuovo secolo. Proprio in quel periodo furono molti e rilevanti i contatti di Battisti con personalità di spicco del socialismo non solo in Austria, ma anche in Italia e in Francia. A guerra esplosa, era il 1914, venne l'ora per Battisti di prendere, sebbene dolorosamente, le distanze dalla posizione neutralista del socialismo italiano ed invocare l'intervento a fianco dell'Intesa, convinto com'era che: "il permanere della neutralità italiana avrebbe in tempi brevi portato alla germanizzazione del Trentino".

il ruolo pur rilevante che occupa nella cultura e nella storiografia nazionale per assumere una dimensione realmente europea.

Sin da giovane Cesare Battisti avvertì il dovere di compiere scelte difficili in un territorio, il Trentino austro-ungarico, segnato da una profonda depressione economica, politica e morale ed il cui popolo, come ha ricordato il prof. Calì,

Consequente a se stesso ed a tali premesse di vita fu poi la scelta, pochi giorni dopo l'entrata in guerra dell'Italia, di arruolarsi volontario nell'Esercito italiano, avvenuta a Milano nel 5° Reggimento Alpini il 29 maggio 1915.

Ed ancora fermamente coerenti appaiono le sue insistenti richieste di impiego sul fronte trentino, pur nella perfetta consapevolezza del rischio, tutto particolare, che l'eventualità di una sua cattura avrebbe comportato. Rischio che puntualmente si verificò sul Monte Corvo, aprendo la strada al tragico epilogo - in quel grigio 12 luglio 1916 nella fossa del Castello del Buonconsiglio - della vita breve ma straordinaria di un autentico alpino e di una personalità che ancora merita la massima attenzione. ●



L'Afghanistan che verrà

Generale Battisti, lei - alpino - è il capo di Stato Maggiore del comando della Forza multinazionale in Afghanistan e si trova a Kabul con il comando del Corpo d'armata di reazione rapida della NATO di stanza a Solbiate Olona. A otto mesi dall'inizio della sua missione come vede la situazione del Paese?

L'Afghanistan sta compiendo evidenti sforzi per recuperare gli effetti di 35 anni d'ininterrotti conflitti.

Ancora molta è la strada da percorrere prima di poter recuperare il ritardo con il resto del mondo, ma i miglioramenti si notano in tutti i settori della società.

Questa non è la sua prima volta...

Questa è la mia quarta missione in Afghanistan, la prima iniziò nel dicembre 2001: l'aspetto che mi colpisce più di tutto è quanto sia cambiato il Paese e, conseguentemente, come siano cambiate le aspettative degli afgani. Certo, rimangono ancora sfide difficili da affrontare, e in alcune zone del Paese la situazione non è stabile per l'aggressiva presenza degli insorti, ma ritengo si stia andando nella giusta direzione.

Fattori quali l'instabilità, la lotta alla corruzione, al terrorismo e alla proliferazione del mercato dei narcotici, gli spostamenti della popolazione, così come lo sfruttamento delle opportunità nel commercio, infrastrutture e connettività sono problematiche all'attenzione di tutti. Ma vi è un crescente riconoscimento della necessità di un impegno costruttivo.

La natura transnazionale di sfide importantissime per il futuro dell'area sembra essere stata recepita dalle differenti leadership della Regione. Un chiaro esempio è la recente visita del Presidente Karzai a Islamabad che ha portato un nuovo tono nelle relazioni Afghanistan - Pakistan, riducendo la carenza di fiducia tra i due Paesi. Tutto ciò rende ancora più chiaro, laddove ce ne fosse bisogno, che la soluzione politica è la chiave per una pace sostenibile, per la si-



Il monumento, voluto dal gen. Battisti, dedicato ai Caduti afgani e dell'ISAF, all'interno del comando ISAF di Kabul, inaugurato alla presenza del comandante della missione ISAF, del Capo di Stato Maggiore della Difesa afgano e delle autorità civili locali.

curezza e la prosperità economica in Afghanistan e nella Regione.

Come si stanno comportando le Forze Armate e di Polizia afgane, le Afghan National Security Forces (ANFS)?

L'Esercito e la Polizia dimostrano ogni

Forze di Sicurezza afgane sono molto "giovani" ed evidenziano ancora carenze in alcuni campi, quali la capacità di leadership dei comandanti, l'intelligence e il supporto aereo. Queste criticità non consentono loro il pieno e autonomo svolgimento delle attività operative.

Per porre rimedio a questa situazione, ISAF è impegnata da tempo per sostenere le forze afgane nel superare questi gap operativi.

Le elezioni del 2014 saranno senza dubbio un importante banco di prova per il Paese. Che atmosfera si respira nella capitale?

Le elezioni presidenziali del 2014 sono la prossima importantissima sfida nella vita politica dell'Afghanistan e della Comunità Internazionale. Una leadership stabile, eletta attraverso elezioni trasparenti, credibili, tempestive e in conformità con la Costituzione è di fondamentale importanza per il futuro del Paese e della Regione.

Gli ultimi tre mesi hanno visto progressi significativi nella preparazione tecnica e organizzativa delle consultazioni. La nomina dei membri della nuova Commissione Elettorale Indipendente, segue le

giorno una sempre maggiore capacità di affrontare le sfide della sicurezza. Hanno sempre più fiducia in loro stessi e operano con riconosciuto coraggio per guadagnare la fiducia della popolazione, nonostante le pesanti perdite che subiscono ogni giorno.

La loro dedizione contrasta efficacemente la campagna di terrore degli estremisti che si oppongono al processo di riconciliazione e stabilizzazione nazionale. Occorre comunque tener conto che le

recenti approvazioni parlamentari e presidenziali della legge elettorale e della legge che disciplina la struttura e le responsabilità degli organi di gestione elettorale in Afghanistan. È stata, inoltre, avviata la seconda fase del programma di registrazione degli elettori con l'apertura di centinaia di uffici nei distretti rurali in tutto il Paese. A oggi sono stati aperti 385 centri di registrazione, e si è vicini al traguardo finale dei 399 centri. Questo sforzo senza precedenti dovrebbe contribuire a garantire la massima partecipazione, compresa quella delle donne.

LE SFIDE: CORRUZIONE E NARCOTRAFFICO

Quali sono le più importanti problematiche all'attenzione della Comunità Internazionale?

Vi è un chiaro progresso nel processo di stabilizzazione nazionale in Afghanistan. Allo stesso tempo persistono le sfide nel settore della sicurezza e della lotta al traffico dei narcotici e alla corruzione. Ci sono ancora elementi ostili che hanno la capacità di portare a compimento attacchi spettacolari, con chiare finalità mediatiche.

Il governo afgano sta mettendo in atto misure straordinarie nella lotta alla corruzione per arginare questo fenomeno che rappresenta un malcostume endemico e un rischio strategico significativo per la stabilità del Paese, in quanto inficia, inevitabilmente, la fiducia nell'apparato istituzionale da parte della popolazione e l'immagine stessa dell'Afghanistan agli occhi dei partner internazionali.

A titolo di mero esempio, cito i risultati più significativi raggiunti nel corso degli ultimi 12 anni:

- oltre 7.000 insorti hanno già depresso le armi e sono rientrati nella società civile attraverso un apposito programma di reinserimento;
- la crescita interna è la più rapida tra i Paesi dell'Asia del Sud nelle aree dello standard di vita, della salute, dell'istruzione e della formazione. La mortalità materna è sensibilmente in discesa, l'aspettativa di vita è in aumento;
- più di un terzo della popolazione usufruisce della rete di energia elettrica. Le maggiori città hanno energia elet-



Il "Piazzale delle bandiere", nella parte militare dell'aeroporto di Kabul, che richiama l'ampia coalizione di Paesi che partecipano alla missione ISAF.

- trica per 24 ore al giorno;
- sono state costruite strade asfaltate per circa 32.100 chilometri (nel 2001 i km erano circa 2.500);
- quasi 9 milioni di bambini frequentano le scuole elementari (meno di un milione sotto i Talebani) e il 40% sono ragazze. Nel periodo 2007/2008 il numero delle ragazze al liceo è quasi raddoppiato, passando da 67.900 a 136.621 studenti. Nello stesso periodo, in Afghanistan si sono laureati 8.944 universitari, di questi 1.734 erano studentesse;
- circa l'80% della popolazione ha accesso all'assistenza sanitaria di base, a fronte del solo 8% nel 2001. Il Ministero della Salute Pubblica ha alle dipendenze più di 1.650 ostetriche professionali che forniscono assistenza sanitaria al parto. Ciò ha contribuito a ridurre la mortalità infantile del 23%, salvando 80.000 neonati ogni anno;
- il 71% della popolazione possiede un cellulare; il 52% dispone di un televisore e l'8% ha accesso a Internet. Sono presenti 175 stazioni radio, 75 canali televisivi, agenzie di stampa e centinaia di pubblicazioni, inclusi 7 quotidiani.

Esiste ancora un forte divario tra il livello di sviluppo raggiunto nelle principali

città e le aree rurali (che costituiscono il 70% del Paese) per le difficoltà connesse con la morfologia compartimentata dell'Afghanistan, la carenza di una buona rete stradale per i collegamenti e, talvolta, per una certa resistenza all'innovazione legata a radicate tradizioni socio-culturali. La rapida diffusione dei mezzi di comunicazione di massa, in particolare la radio, sta riducendo progressivamente questo divario di "conoscenze".



L'IMPEGNO DEI MILITARI ITALIANI

Come descriverebbe l'impegno dei militari italiani in Afghanistan e degli alpini in particolare?

In oltre 11 anni, l'Italia è arrivata a schierare in Afghanistan fino a 5.000 soldati (oggi circa 3.000) con una presenza a ogni livello della struttura di co-



Il gen. C.A. Giorgio Battisti con l'ambasciatore italiano a Kabul Luciano Pezzotti.

mando ISAF, dal Regional Command West, all'ISAF Joint Command, alla NATO Training Mission Afghanistan (NTM-A) e, infine, al Quartier Generale a Kabul.

L'impegno italiano è anche testimoniato dai quasi 4 miliardi di euro d'investimenti, oltre al completamento di un ospedale e del carcere femminile di Herat, 81 scuole, 49 strutture sanitarie, un ospedale pediatrico e un centro giovanile. Inoltre, gli italiani hanno restaurato 20 edifici pubblici e costruito 715 pozzi, 25 strade, 20 canali e ponti in Karta e Zirko Valley. Gli uomini e donne in divisa rappresentano benissimo l'Italia all'estero e il loro contributo, anche in termini di vite umane, è riconosciuto da tutti gli alleati. Non posso che essere orgoglioso della professionalità dei nostri soldati che operano con la dovuta determinazione e prontezza, frutto di un valido addestramento in Patria, mai disgiunte dal rispetto nei confronti degli usi e costumi locali.

Come artigliere da montagna sono, inoltre, particolarmente fiero dei nostri alpini e alpine delle Brigate "Taurinense" e "Julia" che si sono dimostrati in ogni circostanza degni eredi dei loro Padri e delle tradizioni delle truppe da montagna italiane!

Quale futuro?

La strategia condivisa per un Afghanistan stabile e padrone del proprio futuro si basa su quattro elementi: la formazione delle Forze di Sicurezza, la costruzione di una partnership duratura con la Comunità Internazionale, la riconciliazione tra afgani e la promozione della stabilità regionale, della crescita economica e l'integrazione con i Paesi confi-

nanti. Abbiamo avuto difficoltà nel passato e sono stati commessi errori, stiamo fronteggiando un presente complesso e, sono sicuro, ci saranno ancora problemi e contrattempi nel futuro.

Quello che però mi dà fiducia, oltre alle sempre maggiori capacità delle forze di sicurezza afgane, che vanno di pari passo con la volontà di prendere il futuro del Paese nelle loro mani, sono i giovani, che rappresentano circa il 50% della popolazione, che saranno il "mezzo" per far sì che l'Afghanistan non possa ritornare nel periodo degli "anni bui" dei talebani.

Qualche settimana fa c'è stato un episodio che ha originato una dimostrazione di unità nazionale e di orgoglio che ha sorpreso il mondo. La nazionale di calcio afgana ha battuto quella dell'India nella finale della Coppa della Federazione Calcistica dell'Asia Meridionale: si è trattato di un risultato storico e si tratta di un grande segnale di ritorno alla normalità!

In conclusione, sono ottimista nella capacità e nel desiderio di questo Paese di lasciarsi alle spalle questi decenni di guerre e di terrore, trovando una soluzione afgana ai problemi afgani, nel pieno rispetto della sovranità, della cultura e delle tradizioni locali.

Cosa le rimarrà di tutti questi periodi trascorsi in Afghanistan?

In questi ultimi 11 anni, ho trascorso diversi lunghi periodi in Afghanistan. I ricordi che ho portato e porterò sempre con me sono tanti, ma più di tutto rimarranno impressi nella mia memoria i paesaggi sconfinati del Paese, gli occhi delle bambine e il volto e i nomi dei nostri soldati Caduti in questi anni. (g.g.b.)

IN BREVE

IN RICORDO DI GIOVANNI MORELLI

Un gruppo di alpini camuni ha partecipato al viaggio a Rososch per il ventennale dell'asilo Sorriso (ne abbiamo scritto sul numero di ottobre). Nel gruppo, oltre ai camuni, c'erano alcuni amici della provincia di Catania.



Durante una visita alla chiesetta di Basowka, utilizzata all'epoca dagli alpini bresciani e bergamaschi come osservatorio per il controllo del fiume, vi hanno collocato, una piccola lapide donata dagli alpini di Azzone di Scalve (Bergamo) a ricordo dell'alpino Giovanni Morelli. Ecco la dedica: "Alpino Morelli Giovanni nato ad Azzone di Scalve il 5-1-1921 figlio di Gregorio e Santi Paola morto per la Patria 2-12-1942 Fronte Russo. Viva i Veci del Quinto".



VOLONTARI IN AMERICA LATINA

Tra il 1996 e il 2012, 59 volontari, tra alpini e amici, capeggiati da Stefano Dell'Acqua, allora capogruppo di Valdidentro, sezione di Sondrio, hanno compiuto 10 spedizioni in America Latina nel quadro dell'operazione Mato Grosso, durante le quali sono stati impegnati in numerose opere quali la creazione di ambulatori, la ristrutturazione di un ospedale, impianti radio, acquedotti, ecc., tutti praticamente autofinanziati con l'aiuto di benefattori e con moltissime ore di lavoro volontario. Nella foto l'inaugurazione di un ambulatorio a Canandoa (Bolivia).



UN GEMELLAGGIO A LA SPEZIA

In occasione della festa del gruppo Spezia Centro che ogni anno si tiene presso la chiesa di San Antonio in località Monte Parodi, si è svolta la cerimonia di gemellaggio fra il gruppo Spezia Centro e il gruppo Borgo Nuovo di Verona alla presenza del gen. Allio, del capitano dei ranger Carletti, del vicesindaco di La Spezia Cristiano Ruggia, e del vice presidente vicario Franco Odone e i vessilli delle sezioni di La Spezia e Verona oltre a numerosi gagliardetti e alpini.

IL PRESIDENTE DELLA SEZIONE VALSESIANA È ANDATO AVANTI

Gianpiero Rotti, un grande alpino

Il presidente della sezione Valsesiana Gianpiero Rotti è andato avanti il 7 ottobre scorso. Aveva 66 anni e guidava la Sezione dal 2006, da quando aveva preso il testimone da Marco Zignone. Rotti era della classe '47 e in valle si diceva fosse nato con il cappello alpino fors'anche perché la famiglia era originaria di Arlezze, una frazione di Valduggia, una vallata alpina vicina al Lago d'Orta. Trascorse la giovinezza tra Borgosesia e Romagnano, poi a Torino, dove frequentò l'Università. La abbandonò dopo qualche anno per lavorare, prima nell'azienda paterna e dopo la sua chiusura come responsabile nel settore metalmeccanico in altre aziende. Impegni inframmezzati dal servizio militare che prestò nel 1968, nella compagnia trasmissioni del battaglione "Aosta", della "Taurinense". Nel 1974 sposò la compagna di tutta la vita, Giannina Amadi, dalla quale ebbe due figli, Samuele e Barbara.

Ironia della sorte, pochi giorni prima della morte era andato in pensione: avrebbe potuto dedicarsi ancora di più al suo grande amore, la famiglia alpina, in cui lascia un grande vuoto.

Nell'ANA Rotti aveva ricoperto tutti i ruoli che un presidente sezionale deve avere nel proprio bagaglio d'esperienza. È stato uno dei fondatori del coro sezionale "Alpin dal Rosa", del quale fu an-



Gianpiero Rotti, a sinistra, con un alpino della sua sezione.

che presidente. Ebbe il merito di rilanciare il rifugio sezionale sul monte Res e di riorganizzare la Sezione in modo da aumentarne l'efficienza, introducendo alcune novità tra cui la Commissione Teatrale che propone con successo testi in dialetto valsese e un Gruppo Sportivo specializzato in corse in montagna, una banda sezionale oltre ad aumentare l'impegno della Protezione Civile e del Centro Studi, che oggi gode di una biblioteca ricca di testi e di immagini storiche. Ma il più grande sogno di Rotti era quello della nuova sede, una grande baita alpina nella quale ogni commissio-

ne avrebbe potuto avere il proprio spazio per incontrarsi, con un salone per le riunioni capace di contenere tutti i rappresentanti dei 46 Gruppi della Sezione. Era quasi tutto pronto per l'inaugurazione e proprio il pomeriggio di domenica 6 ottobre, l'ultimo della sua vita, Rotti si recò a visitarla: fino all'ultimo con i suoi alpini.

Ai funerali, celebrati nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Borgosesia, l'Associazione era rappresentata dal vice presidente vicario dell'ANA Adriano Crugnola e dal vice presidente Renato Zorio. ●

Sabato 30 novembre la raccolta del Banco alimentare

Si svolgerà sabato 30 novembre la giornata nazionale della colletta del Banco alimentare alla quale aderisce anche la nostra Associazione. L'anno scorso sono state raccolte da 130mila volontari in 90mila supermercati di tutt'Italia ben 9.622 tonnellate di prodotti alimentari non deperibili, 22 tonnellate in più rispetto all'anno precedente nonostante la crisi economica. Notevole il contributo alla raccolta da parte di centinaia di Gruppi ANA: la gente vede sempre con simpatia gli alpini e, nonostante i tempi di crisi, aderisce con generosità alla raccolta. Purtroppo aumenta di giorno in giorno il numero di coloro che vivono sotto la soglia di povertà: quanto raccolto andrà a mense per poveri, comunità di minori, centri di accoglienza, decine di migliaia di famiglie e tanti altri attraverso 8.600 strutture caritative sparse in tutta Italia.



Ricomi



nciare daccapo

Trentaquattro mesi fa è calato il sipario. E dietro a quel drappo pesante di velluto bordeaux tutto è cambiato, scombinando scenari e abitudini. Ciò che di nuovo c'è ora non coincide affatto con il futuro che Luca aveva immaginato.

Quel giovane alpino ferito in Afghanistan, il 18 gennaio del 2011. Accanto a lui cade, per sempre, Luca Sanna. Sono attimi, una serie infinita di fotogrammi che l'angoscia, l'inquietudine hanno scolpito nella memoria e che resteranno impressi così, fino all'ultimo giorno.

Luca Barisonzi si è risvegliato fermo. Un uomo diverso, con limiti insormontabili oltre i quali spingersi per ritornare a vivere. Un giorno dopo l'altro.

Timidi, con riguardo siamo andati a trovarlo. I secondi che occorre per percorrere il corridoio che dritto conduceva alla sua stanza d'ospedale, non si misuravano in tempo, ma in pensiero. In noi un fluire concitato a cercar parole adatte, a trovare la faccia giusta da mostrare a Luca. Poi una volta lì, in piedi accanto al suo letto, ci scoprivamo nudi: era Luca a sorridere e noi a piangere. Era Luca a parlare di destino. E noi in silenzio. Tutti coloro che si sono ritrovati gli occhi scuri e profondi di Luca piantati nei propri, hanno imparato qualcosa. Tutti, nessuno escluso. Sono centinaia le persone che hanno deciso di entrare, anche solo come comparsa, in questa meravigliosa storia di vita.

Gli alpini a capofitto con vigore, accanto alla madre, al padre, ai fratelli e alla fidanzata. Hanno fatto, com'è loro consuetudine. Hanno costruito una casa per Luca, come un abito su misura. Nel suo paese a Gravellona Lomellina; una terra piatta dove il sole al tramonto scende piano lungo la linea dell'orizzonte in un'immensità dorata che abbraccia ogni cosa e accende i campi di grano, i boschi di betulle e di acacie.

Ha scelto di vivere qui Luca, di accettare l'appartenenza offerta dal gruppo di Vigevano che gli è accanto da sempre. Marco Bocellini, capogruppo, qualche giorno fa lo ha invitato ai festeggiamenti legati al cinquantesimo insieme al presidente della sezione di Milano Boffi e al presidente Favero. E proprio Favero si è raccomandato di non sciogliere mai quel nodo che ci lega a Luca, ma anzi di stringerlo, assicurandolo all'immaginaria cordata che è la famiglia alpina. Accorciando il passo, se necessario. Perché il quotidiano stordisce, distrae e allontana molto spesso gli animi da ciò che dà senso ad ogni cosa: l'amore, qualsiasi abito vesta.

E Luca ne è un esempio.

Nei suoi occhi, la forza. A tratti qualche malinconia, ma chi non ne ha?

Poi tira un respiro: *"Rifarei tutto, solo toglierei la morte di Luca, ma rifarei tutto. Questo è il mio destino"*. Investiti da queste parole, restiamo così. Con in bocca il sapore autentico della vita.

Mariolina Cattaneo

**Luca
Barisonzi**
*si è risvegliato fermo.
Un uomo diverso,
con limiti insormontabili
oltre i quali spingersi
per ritornare
a vivere.*



A BELLUNO IL QUARTO RADUNO DELLA BRIGATA ALPINA

Tre giorni di “Cadore”

Correvano l'anno 1953 e, dopo ripetuti solleciti dell'intera comunità provinciale, Belluno poteva vedere coronato il sogno di una Unità alpina nelle sue caserme, ovvero la nascita della brigata “Cadore”, che sarebbe poi stata sciolta nel 1997. Tuttavia il ricordo della “Cadore” non ha mai cessato di esistere, tanto che dal 1999 ad oggi si sono celebrati ben quattro raduni, l'ultimo dei quali dal 20 al 22 settembre scorso. Il tutto preceduto, sabato 14 a Villa Patt di Sedico (sede del museo del 7°), da una significativa rappresentazione dedicata alla figura e all'opera del beato don Carlo Gnocchi.

La tre giorni bellunese era iniziata il venerdì con l'inaugurazione della mostra “1963-2013: le truppe alpine e il disastro del Vajont” con immagini del fotorepor-

ter alpino Bepi Zanfron e la proiezione della clip sul medesimo argomento. Nella stessa serata successo della commovente pièce proposta dagli ex alunni della classe 4^a 2011-12 della scuola primaria di Bolzano Bellunese, sulla colonna sonora del coro Minimo Bellunese, in ricordo del 70° anniversario della ritirata di Russia. Sabato, dopo l'omaggio ai Caduti alla caserma “Salsa-D'Angelo” e alla stele di viale Fantuzzi, c'è stato l'incontro con le autorità in prefettura durante il quale il questore Attilio Ingrassia ha donato alla sezione di Belluno un ritratto di don Gnocchi. Le autorità si sono quindi recate nella basilica di San Martino per il rito religioso presieduto dal vescovo Giuseppe Andrich.

Domenica la grande sfilata per le vie citta-

dine con uno stupendo e variopinto colpo d'occhio al passaggio sul Ponte degli Alpini e parecchi e calorosi applausi del pubblico all'indirizzo delle penne nere.

Scaricata la tensione per il grande sforzo organizzativo profuso gli alpini bellunesi guardano avanti. “Zaino a terra solo per un giorno, poi di nuovo al lavoro. Primo obiettivo: completare la sede con i locali riservati alla nostra Protezione Civile ed una sala convegni”: così il presidente Dal Borgo ha sollecitato i suoi alpini. In vista dell'appuntamento del 2 marzo 2014 quando dovranno essere eletti il nuovo presidente e gran parte del direttivo sezionale. La strada tracciata da Arigo Cadore e ora da Angelo Dal Borgo dovrà trovare degni e impegnati continuatori.

Dino Bridda



CADORE FA RIMA CON AMORE

Si è da poco spento il suono delle ultime note regalateci da qualche componente ritardatario delle fanfare e l'enorme tendone con duemila posti a sedere, fino a poco prima gremito di alpini per il pranzo, si svuota quasi del tutto. Fuori, nel cortile, attorno ai due posti bar, si attendano gli ultimi gruppetti di alpini. Lentamente il silenzio, per due giorni rotto dall'allegro vociare dei congedati della "Cadore" riprende possesso della "mia" caserma "Fantuzzi", delle enormi camerate, dei corridoi, della piazza d'armi, tutto nuovamente destinato a ritornare nell'abbandono. Ancora una volta ripasso per l'androne di ingresso e per il posto di guardia in cui, ai tempi, ho passato giorni e notti; la nostalgia e l'emozione prendono il sopravvento e ripenso alla sfilata del mattino, al ritorno nelle vie, nelle piazze e sotto i portici (in questi quarant'anni tutto il centro di Belluno è rimasto praticamente immutato nella sua intramontabile bellezza), alla indimenticabile ed entusiasmante serata del sabato sera, con il concerto della fanfara dei congedati della "Cadore", ed alle parole con cui il presidente sezionale Angelo Dal Borgo ha concluso la serata; "La Cadore è ritornata a casa!", a cui non ho saputo trattenere (nascondendole) alcune lacrime.

Sì, ancora una volta, ma non sappiamo per quanto ancora, la "Cadore" è ritornata a casa! Era stato proprio in una sera di quel 1997 quando, per caso, ascoltando un TG, un veloce servizio comunicava che, con una breve ma solenne cerimonia, la brigata alpina Cadore veniva sciolta, che io, prossimo alla cinquantina, e che fino ad allora mi sentivo in grado di controllare tutte le emozioni, mi sono ritirato e, lontano dai figli ormai grandi, nel buio della camera non sono stato in grado di trattenere emozione e qualche lacrima.

Infatti, in quel momento, avevo capito che tutta una parte della mia vita, tutto un mondo, era finito. E le lacrime sono state alle parole "La Cadore è ritornata a casa!". Infatti nonostante la gioia di essere ritornato a Belluno, nonostante l'orgoglio provato a gridare ancora una volta "Cadore" (non in piazza d'armi, ma durante la trascinate esecuzione della "bella del Cadore" da parte della Fanfara), nonostante la soddisfazione per aver ritrovato il mio capitano di compagnia e qualche commilitone, c'era la consapevolezza che, ancora una volta la Cadore era tornata a casa, ma con qualche alpino di meno, con tutti un po' più vecchi e con il sospetto che forse non tutti ci saremo al prossimo appuntamento, fra cinque anni.

Ma l'importante era che, ancora una volta, la Cadore fosse ritornata nella "sua" Belluno, perché ancora viva nei cuori di tanti alpini e della popolazione che li ha abbracciati con gioia. Ed è stato con queste emozioni, con questi sentimenti e speranze di tornare ancora una volta che, usciti dalla Fantuzzi, io e mia moglie (allora fidanzata), ci siamo avviati con un po' di malinconia alla macchina per riprendere il lungo viaggio verso la Brianza, la quotidianità.

Una quotidianità in cui la gente probabilmente non capisce più certe emozioni, forse sorride di commiserazione quando ci vede con il cappello in testa ma resta stupita ogni volta dall'orgoglio e dalla dignità con cui lo portiamo e dal fatto che nonostante gli anni portiamo questo orgoglio nel cuore. Sì, ancora una volta la Cadore è tornata a casa e io sono tornato a casa, ancora una volta, con la Cadore nel cuore.

Flavio Tresoldi

IL RADUNO SEZIONALE E DEL 2° RGPT A CASTEL SAN PIETRO TERME

Fra bandiere e vessilli

È andata oltre ogni aspettativa la 91ª festa della sezione Bolognese-Romagnola e il concomitante 13° raduno del 2° raggruppamento, sabato 19 e domenica 20 ottobre a Castel San Pietro Terme. È stata una grande festa di popolo culminata nella sfilata di domenica, con la città intera che ha accolto con amicizia e simpatia diecimila alpini. I numeri: 20 Sezioni, 672 Gruppi e 15 fanfare del 2° raggruppamento, più una ventina di Sezioni di altri Raggruppa-

menti dal Friuli al Molise, 23 associazioni d'arma, 135 pullman testimoniano un successo che ha ripagato ampiamente i mesi d'impegno dedicati alla complessa organizzazione di un evento così importante. Una organizzazione che ha visto la sezione Bolognese-Romagnola, il gruppo alpini di Castel San Pietro Terme, l'Amministrazione comunale, la Protezione Civile ANA, la polizia municipale e i numerosi volontari operare all'unisono, coinvolgendo la città, dalle

associazioni economico-turistiche alle scuole, alle associazioni locali. La città si è presentata imbandierata e con le vetrine dei negozi addobbate con tricolori, divise, oggetti vari e cappelli alpini.

E poi, dalla settimana prima, mostre sugli alpini, esposizione di disegni dei ragazzi e uno spettacolo al teatro comunale sugli alpini, con storie raccontate da Angelo Nataloni e la partecipazione straordinaria di Davide Dalfiume.

Sabato 19 è stato dedicato agli incontri istituzionali, con il saluto del sindaco Sara Brunori al nostro presidente Sebastiano Favero, ai consiglieri nazionali e ai presidenti sezionali del Raggruppamento; all'incontro è seguita la riunione dei presidenti sezionali.

Nel pomeriggio è stato inaugurato il monumento "Agli Alpini", realizzato dall'artista del ferro Eros Mariani, poi gli onori ai Caduti con la deposizione di





una corona alla presenza del picchetto d'onore dell'Esercito e quindi la Messa, al Santuario SS. Crocifisso, accompagnata dalla corale polifonica Jacopo da Bologna. Al termine, dal campanile del Santuario hanno risuonato le note armoniose del "carillon delle 55 campane", uno strumento unico in Europa, azionato dalla pianista Annarita Zazzaroni, che ha eseguito per l'occasione brani della tradizione alpina.

La giornata si è conclusa con una serata speciale al teatro comunale Cassero, dove si sono esibiti il coro alpini di Vergato e l'attore Ivano Marescotti, che ha letto testi sugli alpini in tempo di guerra. Domenica la sfilata, uno spettacolo di bandiere, gonfalon, vessilli e gagliardetti e infine il passaggio della stecca alla sezione di Monza, che ospiterà nel 2014 il prossimo raduno del Raggruppamento. ●

CONCORSO FOTOGRAFICO SUL RADUNO

Il gruppo alpini castellano ed il Comune di Castel San Pietro Terme hanno indetto un concorso fotografico per raccogliere gli scatti più belli a ricordo del Raduno del 2° raggruppamento e della concomitante festa della sezione Bolognese-Romagnola. Per informazioni: www.cspietro.it



Raduno della mitica 40^a Su "Wars" la guerra dei soldati di montagna



I veterani della mitica 40^a batteria di artiglieria da montagna (oggi inquadrata nel 1° rgt. artiglieri da montagna di Fossano) si sono dati appuntamento a Cesana, in alta val di Susa, per il loro annuale raduno. Erano circa 150, con relativi famigliari, ed hanno dato ancora una volta dimostrazione di compattezza e d'orgoglio di appartenere ad una unità davvero speciale, che inserita nella Forza Mobile della NATO ha svolto complesse esercitazioni dall'estremo nord norvegese al Caucaso turco, dalla Gran Bretagna alla Germania ed in altri Paesi ancora dando sempre dimostrazione di preparazione e affidabilità. Quest'anno mancava il loro "capitano", generale C.A. Giorgio Battisti, che con il comando del Corpo d'armata di proiezione rapida della Nato è a Kabul, come capo di Stato Maggiore della Forza ISAF. A lui è stato rivolto un lungo applauso. Assenza mitigata dalla graditissima presenza al raduno dell'attuale comandante della 40^a batteria del gruppo Aosta capitano Marco Bertasa, con al-

cuni artiglieri, nel solco ininterrotto della tradizione fra i "Quarantini" di ieri e di oggi.

Il bel tempo ha consentito il perfetto svolgimento della cerimonia con l'alzabandiera, l'Onore ai Caduti e la deposizione d'una corona di alloro al monumento all'Alpino, in piazza Vittorio Amedeo. Poi lo sfilamento, ordinati per quattro fino al cimitero militare, preceduti dal gonfalone del Comune di Cesana con il sindaco Lorenzo Colombo, il vessillo della sezione Val Susa e il gagliardetto del Gruppo di Cesana con il capogruppo Giuseppe Ferraris. Il parroco don Andrea ha pronunciato una preghiera a suffragio degli artiglieri Caduti in pace e in guerra e quindi, nell'attigua chiesa di San Giovanni, ha celebrato la Messa conclusa con la Preghiera dell'Alpino.

L'incontro ha permesso ancora una volta, e dopo tanti anni, di ricordare un periodo di vita che per tutti i "Quarantini", ufficiali, sottufficiali ed artiglieri, è rimasto indelebile. **Gianni Ardizzone**



La rivista Wars di Focus Storia sarà in edicola dal 15 novembre con un numero dedicato alla guerra in montagna, riservando buona parte delle pagine alle penne nere.

Verrà raccontata la storia del Corpo, dalla fondazione fino allo schieramento in Afghanistan, dalla prima battaglia con gli sci sulle nevi dell'Adamello alle azioni dei Gruppi di Combattimento durante la Liberazione.

Una parte è dedicata agli alpini di oggi corredata da belle fotografie e agli sviluppi del combattimento in quota a partire dai tempi di Alessandro Magno. ●

Imola: 14^a rassegna dei calendari alpini

Si terrà a Imola il 30 marzo 2014 la 14^a rassegna dei calendari alpini, a cura del gruppo Imola Valsanterno e de *L'Alpino Imolese*, in collaborazione con la sezione Bolognese-Romagnola. Ogni testata giornalistica alpina, Sezione, Gruppo o reparto alpino interessato dovrà far pervenire **entro il 31 dicembre 2013** due copie del proprio "calendario 2014" all'indirizzo del Gruppo alpini Imola Valsanterno, viale Rivalta, 87 - 40026 Imola (Bologna).

Per informazioni telefonare a Giovanni Vinci 0542-682785 - cell. 334-3930680
e-mail: giovinalpin@libero.it oppure a Dante Poli 320-0625078,
e-mail: imola.bologneseromagnola@ana.it ●

Nuove cravatte ANA

Sono disponibili le nuove cravatte in seta, realizzate per celebrare i 93 e i 94 anni di fondazione della nostra Associazione. Sono in color bordeaux con le penne e in verde con le righe bianche e rosse. Le cravatte potranno essere ordinate presso la propria Sezione ANA. La lista completa dei gadget è su www.ana.it ●



OFFERTA DELL'OLIO PER LA LAMPADA PERPETUA

Una fiammella dal Don



Il presidente della sezione di Gorizia Paolo Verdoliva e di Bergamo Carlo Macalli accendono la lampada posta accanto all'altare della Madonna del Don.

“Un giorno la donna, di corsa come al solito, non tirò diritto ma si fermò davanti al “pope” dalla penna nera sul cappello: “Non so - gli disse sottovoce quasi temesse di farsi sentire - come mostrarti la mia riconoscenza per tutto il bene che fai alla nostra gente. Là tra le macerie della mia isba c’è un’icona che mi è tanto cara. Vieni, aiutami a levarla, te la dono. Nelle mani tue è al sicuro più che in qualsiasi altro luogo”. Così è cominciata la storia della Madonna del Don, come si legge nel del racconto autografo che Padre Policarpo Crosara ci fece, e così lo ricordiamo perché tutti sappiano della Campagna di Russia, della impari lotta che sostennero i nostri alpini, del tragico ripiegamento. Ogni anno, a Mestre, si onora questa sacra Icona del Don custodita nella chiesa dei Cappuccini e la memoria di tutti quelli che non sono torna-

ti; il ricordo che non si spegne mai è la luce di una lampada il cui olio viene offerto dalle nostre Sezioni: per quest’anno Bergamo e Gorizia. Una bella giornata di sole ha accolto a Mestre gli alpini, con 23 vessilli e più di cento gagliardetti, e numerose autorità, in particolare il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni, il prefetto Domenico Cuttaia, l’assessore regionale Daniele Stival e provinciale Claudio Tessari. Gradita presenza, a sorpresa, quella del ministro del Lavoro Flavio Zanonato che, presente a Mestre per un convegno, da alpino... avendo visto gli alpini in piazza si è subito unito alle nostre celebrazioni assistendo alla Messa. Ha portato i saluti del presidente nazionale e del CDN il consigliere nazionale Giorgio Sonzogni, bergamasco, presente anche il consigliere nazionale Luigi Cailotto. Padre Zardo, superiore del convento dei

Cappuccini, commentando il passo del Vangelo sulla guarigione dei dieci lebbrosi, solo uno dei quali - un samaritano - tornò indietro per ringraziare Gesù e lodare Dio, ha parlato della necessità della riconoscenza in una società nella quale tutto sembra essere dovuto. Accogliamo l’invito. Un grazie va dunque ai padri cappuccini che ogni anno ci consentono di utilizzare la mensa per il “Ristoro alpino” e la San Vincenzo di Mestre che aiuta gli alpini nella confezione del pranzo; nonché gli alpini delle sezioni di Valdagno e Vicenza, presenti sabato alla visita alla tomba di padre Crosara a Montecchio Maggiore e quelli della sezione di Tirano, quest’anno presenti anche con il vessillo dell’Associazione Battaglione Alpini Tirano, battaglione nel quale operò sia in Russia che in campo di concentramento in Germania padre Policarpo. ●

Ai Caduti d'Oltremare



Anche quest'anno la sezione di Bari ha organizzato il pellegrinaggio al Sacrario dei Caduti d'Oltremare di Bari. Alla cerimonia erano presenti il consigliere nazionale Salvatore Robustini, i vessilli delle sezioni di Torino, Modena e Molise, oltre al vessillo della sezione di Bari con il presidente gen. Antonino Cassotta. E poi autorità civili e militari, associazioni combattentistiche

e d'arma e il direttore del sacrario col. Donato Marasco.

La cerimonia è stata aperta dall'alzabandiera, dagli onori ai 70mila Caduti sui vari fronti d'Oltremare che riposano nel Sacrario e dalla deposizione di una corona d'alloro al sacello. Quindi il cappellano francescano ha celebrato la Messa a suffragio dei Caduti. Poi la visita al Sacrario. ●

Premio alpino dell'anno 2014

Domenica 15 giugno 2014 è in programma a Savona il 40° premio nazionale "Alpino dell'anno" per premiare un alpino in congedo e uno in armi che nel corso del 2013 si siano distinti per un'azione morale, eroica o di umana solidarietà degne di menzione. Le Sezioni e i Gruppi possono inviare le segnalazioni a mezzo posta o per via telematica entro il 28 febbraio 2014 a: Sezione ANA di Savona, via Pia 8/3bis - c.p. 353 - 17100 Savona, tel/fax 019-851608, savona@ana.it - www.anasavona.it ●

Nato il portale della Montagna



Unimontagna.it è il nuovo portale dell'Università della Montagna, nato dalla collaborazione tra l'Università degli Studi di Milano e il ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca. Si propone di favorire l'incontro tra il mondo dell'Università e le esigenze di chi lavora in montagna perché attraverso la formazione e l'innovazione si possa dare impulso ad aree territoriali ricche di risorse.

Nella sezione **news** del portale www.unimontagna.it sarà possibile essere aggiornati su tutte le novità relative al territorio; la sezione **ricerca** permetterà di accedere a pubblicazioni, progetti di ricerca, bandi e opportunità di lavoro; l'area **servizi** contiene tutti i contatti di enti, associazioni, esperti delle tematiche che avranno la possibilità di interagire per scambiarsi informazioni o per avviare attività comuni.

Il portale, inoltre, è alimentato da quanti vivono e lavorano in montagna e per questo gli interessati possono segnalare anche attività, eventi o iniziative. ●

IN BREVE



AUGURI AD ANGELO PER I SUOI 100 ANNI

Il sindaco di Borgo San Giovanni (Lodi) ed il gruppo di Lodi hanno festeggiato il reduce di Russia Angelo Scaricabarozzi nel giorno del suo centesimo compleanno, attorniato da parenti e amici. Ha ricevuto per l'occasione una targa ricordo e il guidoncino del gruppo lodigiano.

I 92 ANNI DEL REDUCE DIOTALEVIO

Diotalevio Leonelli, reduce di Russia della 36ª batteria gruppo Val Piave, ha compiuto 92 anni. Anziché la solita foto con la torta, ci ha chiesto di pubblicare questa, che gli è particolarmente cara, con l'allora presidente nazionale Corrado Perona. Autore del libro "L'Alpino dalle sette vite sul fronte russo" è presidente della giuria del premio letterario "Per non dimenticare".



W LA CUCINA ITALIANA



Questo è Giuseppe Paganuzzi, socio della sezione Gran Bretagna, dove risiede. Ha fatto il cuoco per molti anni a Londra ed ora, in pensione, cucina per le Associazioni italiane tutte le specialità parmigiane, coadiuvato dalla moglie Rita. Anche far conoscere la nostra cucina e i nostri sapori vuol dire far conoscere l'Italia, della quale è sempre innamorato. Esaudiamo il suo desiderio di "vedersi" sul giornale che attende con ansia tutti i mesi.

NUOVO GAGLIARDETTO PER IL GRUPPO DI MONTEFOSCA

Nel giorno dell'inaugurazione ecco il nuovo gagliardetto del gruppo di Montefosca, sezione di Cividale del Friuli, con il capogruppo Giuseppe Specogna e la madrina.



CURIOSITÀ

Una vera curiosità: sulle mappe topografiche esiste anche la località Alpino, frazione di Gignese (Verbano Cusio Ossola). Sempre a Gignese si può visitare il giardino botanico Alpina, quattro ettari di meraviglia con vista sul golfo Borromeo del Lago Maggiore.





15MILA VISITATORI AL “SALONE DELL’EMERGENZA” DI MONTICHIARI

Protezione civile in fiera



Rassegna, emergenza, attrezzature, soccorso e sicurezza sono le parole chiave per tratteggiare la fiera leader in Italia nel settore. Il Salone dell’Emergenza è rivolto a due tipologie di visitatori: gli “operatori”, attivi nelle realtà produttive e commerciali del settore e i “volontari”, che operano nella gestione dell’emergenza nell’ambito di Associazioni di volontariato e nelle organizzazioni che agiscono in sinergia con gli operatori del sistema di protezione civile. Da diversi anni la Protezione Civile ANA è invitata a partecipare al Salone che conta su una platea di 200 espositori e richiama oltre 15.000 visitatori. L’Ente Fiera ha messo a disposizione in forma esclusiva e gratuita un padiglione di 1.300 metri quadri dove sono state esposte le attrezzature delle specialità della nostra P.C.

Anche quest’anno l’occasione è stata propizia per organizzare due convegni

formativi, completamente gratuiti, rivolti ai volontari. Tra i temi trattati quello delle trasmissioni radio con l’applicazione del “Sistema di radio-localizzazione” e della Sanità con “Triage trattamento trasporto nell’incidente maggiore”, esposizione arricchita da esercizi pratici.

Per l’ANA non è solo un modo per svolgere corsi d’aggiornamento o per mettere in mostra la sua Protezione Civile ma è anche un’opportunità per far conoscere l’Associazione, le sue finalità e i suoi valori, soprattutto alle numerose scolaresche.

Con la Regione Lombardia è stato condiviso un percorso di visita alla fiera “Dedicato ai più piccoli!”, come si legge nella locandina pubblicitaria predisposta per l’occasione.

E tutte le componenti specialistiche sono state oggetto di particolare partecipazione da parte dei più giovani. All’in-

gresso del padiglione c’erano le unità cinofile con diversi ausiliari da ricerca e soccorso. L’attività di antincendio boschivo è stata spiegata grazie a pannelli fotografici e con l’esposizione di attrezzature.

C’erano anche le Trasmissioni con un automezzo radio, la Sanità con un’ambulanza attrezzata e l’impianto di trattamento delle acque che viene utilizzato nei campi di accoglienza o in luoghi dove non è possibile disporre di acqua potabile. Senza dimenticare il materiale informativo sull’Associazione distribuito dai volontari e arricchito da alcuni pannelli fotografici che illustravano le attività svolte.

Ma l’attrazione più gettonata è stata quella al centro del padiglione con la parete d’arrampicata che ha richiamato una ininterrotta, rumorosa, interessata, divertita e diversificata moltitudine di grandi e piccoli. ●

IL 2° RAGGRUPPAMENTO IN ESERCITAZIONE A PALAZZOLO

A difesa del territorio



Per armonizzare l'organizzazione associativa e creare aggregazione tra i volontari, l'ANA promuove e stimola eventi come quello che si è svolto a Palazzolo sull'Oglio. Chiamarla "esercitazione" è un modo riduttivo d'interpretare le molteplici attività perché è una parte del nostro modo di essere alpini e di operare in modo capillare sul territorio.

Come gli interventi di bonifica e prevenzione ambientale che in alcuni casi si sono dimostrati utili per superare fenomeni alluvionali che interessano zone abbandonate a loro stesse.

La tre giorni si è aperta venerdì sera al Campo Base allestito a Palazzolo dove hanno pernottato oltre 700 volontari che sono saliti nei giorni successivi a oltre 1.200. Equipaggiati e autonomi, provenienti dalle sezioni lombarde e da quelle emiliane (Modena e Piacenza) sono stati impegnati in attività di prevenzione e bonifiche ambientali in sei Comuni, due sulla sponda bergamasca e quattro su quella bresciana.

Sono state impegnate tutte le specialità della nostra P.C. Gli alpinisti hanno fornito supporto ai volontari che hanno operato sui ripidi pendii degli argini, come per la discesa di sabato pomeriggio dalla Torre del Popolo, posta nel centro abitato della cittadina e alta 90 metri.

I sub sui gommoni hanno prestato assistenza e sorveglianza ai volontari che hanno compiuto attività di recupero degli alberi in prossimità della riva del fiu-

me Oglio; gli informatici hanno lavorato in segreteria nella gestione dei volontari, dei mezzi e delle attrezzature, mentre i volontari delle trasmissioni hanno curato i collegamenti radio con i cantieri. Erano presenti anche gli operatori dell'antincendio boschivo, quelli sanitari per la prevenzione e il controllo delle diverse attività e le unità cinofile da soccorso che hanno svolto attività dimostrative seguite da un folto pubblico, sabato pomeriggio.

L'ultimo giorno, domenica, la sfilata per le vie cittadine ha concluso la tre giorni. Le autorità - in rappresentanza della Sede Nazionale c'era il consigliere nazionale Ferruccio Minelli - hanno, con diverse sfaccettature, elogiato la professionalità e la competenza dei volontari.

Il ringraziamento per la disponibilità va ai volontari dell'ANA ma anche a quelli delle altre associazioni o enti (Croce Rossa, il gruppo comunale di P.C., i Vigili del Fuoco, l'Associazione Nazionale Carabinieri in congedo e il Parco Nord dell'Oglio) che hanno contribuito in modo decisivo al buon esito dell'esercitazione.

Un grazie anche alle istituzioni che hanno accolto gli alpini nel loro territorio e hanno offerto un'occasione per dimostrare le capacità operative della nostra organizzazione, che unisce con questa partecipazione alla difesa del territorio, la piena integrazione con le comunità nella quale vivono le nostre famiglie e i nostri volontari. **(gi.bo.)**



“Terremoto, io non rischio”



Per il terzo anno consecutivo il volontariato di Protezione Civile, le istituzioni territoriali e il mondo della ricerca scientifica hanno partecipato a “Terremoto, io non rischio” la campagna informativa nazionale orientata alla riduzione del rischio sismico. Sono stati oltre 3.000 i volontari, appartenenti a 14 associazioni nazionali di Protezione Civile, che hanno allestito punti informativi in 215 piazze distribuite su quasi tutto il territorio nazionale per sensibilizzare i cittadini sul rischio sismico, un evento non raro che colpisce il nostro territorio. L’iniziativa è stata promossa dal Dipartimento nazionale della Protezione Civile in collaborazione con l’Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e in accordo con gli enti territoriali.

I volontari della Protezione Civile ANA erano presenti in 13 piazze con degli infopoint rivolti ai cittadini ai quali hanno distribuito volantini informativi, rispondendo anche alle loro domande. In particolare i volontari del 1° Raggruppamento hanno allestito gli stand a Tortona e Alessandria, dove hanno ricevuto la visita del capo dipartimento della P.C. Franco Gabrielli, ha ringraziato l’Associazione per l’impegno che manifesta in tante iniziative, anche non legate all’emergenza. Nel 3° Raggruppamento sono state cinque le piazze che hanno visto impegnati gli alpini: Trento e Ala, Treviso, Verona e Vicenza.

Significativa anche la presenza in Friuli Venezia Giulia nelle città di Pordenone, Tolmezzo e Udine. Il 4° Raggruppamen-

to ha operato a Chieti, Firenze e Latina. In alcune piazze c’è stata anche la presenza delle unità cinofile da soccorso addestrate per la ricerca delle persone sotto le macerie, che hanno reso più movimentata e divertente, soprattutto per i più piccoli, l’attività divulgativa.

I volontari sono stati formati durante l’anno attraverso incontri con gli esperti. Una volta terminati hanno istruito a loro volta altri volontari, che sono diventati protagonisti di un percorso di diffusione della cultura di Protezione Civile che, in un circolo virtuoso, ha coinvolto i cittadini, attenti nell’apprendere e ricercare notizie sulla riduzione del rischio, sulla sicurezza degli edifici e sui comportamenti da tenere in caso di terremoto.

(gi.bo.)

IL 42° CAMPIONATO ANA A DOMODOSSOLA

Corsa... Di Gioia!



Nemmeno la pioggia battente, arrivata dopo tante belle giornate, è riuscita a rovinare il 42° campionato ANA di corsa in montagna individuale, svoltosi a Domodossola sui sentieri che fanno da cornice alla città e che si snodano nel Parco del Monte Calvario, eletto dall'Unesco a patrimonio mondiale dell'umanità.

Il campionato è stato inserito nel novero delle manifestazioni indette per commemorare il 90° anno di fondazione della sezione di Domodossola: comprensibile

dunque la soddisfazione del presidente Giovanni Grossi, del consiglio direttivo, dell'organizzazione e di tutti gli alpini di questo lembo d'Italia posto ai confini con la Svizzera. Allineati al via c'erano 550 atleti con la penna nera, un autentico record per questa competizione. Due le gare in programma su altrettanti percorsi, già teatro delle prove del campionato italiano federale assoluto.

La prima prova, riservata ai 250 atleti "over 50", è partita da via Rosmini e subito, a fare la gara, si è imposto un drappel-

lo costituito dal valtellinese di Tirano Venanzio Compagnoni, dal valdostano Mauro Buvet, dal bellunese ben noto atleta della Forestale Luigino Bortoluzzi che sono passati al comando e hanno tagliato in quest'ordine il traguardo. A pochi secondi dal terzetto il trentino Gianbattista Zontini, vincitore della categoria "over 55".

Non è ancora terminata la prima frazione quando prende il via la gara clou della giornata, quella che vede allineati ai nastri di partenza i 300 alpini "under 50" e che incoronerà il nuovo campione nazionale, a cui Tadei Pivk, vincitore lo scorso anno ma assente in quest'edizione, cederà lo scettro.

La competizione, animata da una partenza al fulmicotone e dalla tiratissima salita alla vetta di Vallesone, ha visto prendere il comando il torinese Massimiliano Di Gioia che ha condotto le danze fino all'arrivo in piazza del mercato, autentico salotto nel centro storico cittadino. Di Gioia ha fatto una gara attenta e ha incrementato costantemente il proprio vantaggio rispetto a due vecchie conoscenze della corsa in montagna, il bresciano Dario Fracassi, secondo in classifica assoluta, e il più volte campione nazionale Danilo Bosio della sezione di Bergamo, terzo. Le piazze d'onore sono arrivate dopo un alternarsi di posizione tra i due atleti, seguiti a breve distanza dal trentino Andrea Stanchina, dal cadorino



Il vincitore della corsa, Massimiliano Di Gioia, allo sprint finale della gara.



Il podio con i responsabili nazionali allo Sport, Peli, Miotto e Spreafico; sul gradino più alto Massimiliano Di Gioia, secondo Dario Fracassi, terzo Danilo Bosio.

Giorgio Dell'Osta e dal rappresentante di Intra Stefano Trisconi, sesto.

Nonostante la minore lunghezza del percorso di gara rispetto alle edizioni passate, la sua durezza è testimoniata dai soli 14 atleti scesi sotto l'ora. Tra loro ci sono l'intrepe Cristian Minoggio che si è aggiudicato la prova degli aggregati, precedendo sul filo di lana l'anzaschino Mauro Stoppini della locale sezione ANA. Apprezzata e seguita con affetto anche la prova dei quattro atleti del 7° Alpini - capitanati dal maresciallo Guglielmo Valmaggia, originario della Val Formazza, una delle vallate ossolane - e dell'unica donna in gara, Eufemia Magro della sezione di Cuneo, conosciuta nell'ambiente della corsa in montagna piemontese.

La compagine di casa della sezione di Domodossola, schierata in forze dal responsabile allo Sport Gigi Corti, non possiede la punta di diamante capace di insediarsi nei piani alti della classifica ma riesce a ben figurare andando a centrare, per la prima volta nella sua storia, il bronzo a squadre nel Trofeo "Gianfranco Polli" (stilato prendendo a riferimento la somma dei punteggi di tutti i classificati) e nel Trofeo nazionale "Ugo Merlini" - la cui graduatoria risulta sommando i migliori 22 risultati - vinto dalla sezione di Bergamo, seguita da quella di Sondrio. Cilegina sulla torta per Domodossola è stato anche il primo posto nella classifica assoluta degli aggregati.

Alle premiazioni, effettuate nella sala Consiglio della Comunità Montana Valli dell'Ossola, c'erano le autorità, il presidente della commissione Sport Onorio

Miotto, il coordinatore Daniele Peli, i consiglieri nazionali Mariano Spreafico ed Ettore Superina, i delegati di giuria e i tecnici.

Il week end sportivo, il cui momento agonistico ha occupato tutta la domenica, era iniziato nel pomeriggio di sabato con l'ammassamento delle penne nere nei pressi della sede sezionale, con l'alzabandiera, la deposizione della corona d'alloro al monumento all'Alpino Ossolano e con la sfilata per le vie cittadine aperta dalla fanfara sezionale, alla presenza del presidente nazionale Sebastiano Favero che ha voluto con la sua presenza dare un segnale forte a sostegno dell'importanza che riveste lo sport nella vita associativa.

g.c.

CLASSIFICHE

Assoluta (primi cinque classificati): 1° Massimiliano Di Gioia (sezione di Torino), 0.55'01"; 2° Dario Fracassi (Brescia), 0.56'22"; 3° Danilo Bosio (Bergamo), 0.57'12"; 4° Andrea Stanchina (Trento), 0.57'27"; Giorgio Dell'Osta (Cadore), 0.57'35".

Trofeo "Ugo Merlini" (prime cinque Sezioni classificate): 1° Bergamo (2214 punti); 2° Sondrio (2142); 3° Domodossola (1872); 4° Pordenone (1687); 5° Varese (1622).

Aggregati (prime tre Sezioni classificate): 1° Domodossola (216 punti); 2° Intra (102); 3° Piacenza (61).

Trofeo sezionale "G. Polli" (prime cinque Sezioni classificate): 1° Sondrio (2698 punti); 2° Bergamo (2563); 3° Domodossola (2431); 4° Pordenone (1687); 5° Varese (1684).

Le classifiche complete sono su www.ana.it

IN BREVE

CEFALONIA: PER NON DIMENTICARE

Settant'anni fa tra il 15 ed il 26 settembre 1943, l'intera Divisione di Fanteria "Acqui", che non si arrese ai tedeschi, venne massacrata nell'isola greca di Cefalonia. Caddero in combattimento 65 ufficiali e 1.250 soldati, vennero fucilati 165 ufficiali e 5.000 militari. Altri 3.000 perirono in mare o risultarono dispersi, pochi ritornarono quali testimoni di quel massacro. Beppe Marabotto, a nome del gruppo di Borgaro, sezione di Torino, durante un breve soggiorno sull'isola ha depositato ad Argostoli, nell'isola di Cefalonia in Grecia, un omaggio floreale al Monumento che ricorda i Martiri.



UNA PIETRA E UN ALBERO PER NELSON CENCI



Gli alpini del gruppo Alto Bidente - Santa Sofia, sezione Bolognese-Romagnola, hanno concretizzato un'idea di Aldo Maero, per ricordare Nelson Cenci (Rimini, 21/2/1919 - Cologne, 3/9/2012).

A Pietra Pazza, un suggestivo borgo nel parco nazionale delle foreste casentinesi è stato piantato un frassino ornaiello e collocata una pietra con la foto di Nelson e la scritta: "ten. Nelson Cenci M.A.V.M. 55ª Comp. btg. Vestone - Gli alpini e la terra che lo vide bambino in queste montagne, lo ricordano - ANA gruppo Alpino Bidente cap. Dino Bertini".



80° DEL GRUPPO DI S. LEONARDO VALCELLINA

Il gruppo di San Leonardo Valcellina (Pordenone), ha compiuto 80 anni, contando ben 102 iscritti su circa 900 abitanti. Tra le molteplici attività, la collaborazione con le scuole. Da otto anni, inoltre, viene donato il tricolore a tutti gli alunni delle quinte elementari. Quest'anno è stato anche organizzato il concorso "Disegna l'Alpino" a cui hanno partecipato un centinaio di alunni di varie classi elementari.



ARNALDO INCONTRA IL SUO MAGGIORE DOPO 57 ANNI

Arnaldo Boido (a destra) classe 1933, socio della sezione

di Ivrea, dopo 57 anni dal servizio come autista alla Scuola Militare Alpina di Courmayeur (Aosta), ha ritrovato con immensa gioia l'allora maggiore Mario Cagnoli, comandante della sezione sci alpina, che fra sei mesi compirà 100 anni.

CORO MONTENERO

Cantano una terra fiera



Il coro alpino Monte Nero della sezione di Cividale del Friuli conserva e tramanda attraverso il suo repertorio, frutto di ricerche che riprendono i brani originali, ciò che gli alpini e la gente di montagna in generale hanno dato all'Italia in maniera esemplare, in silenzio,

con spirito di sacrificio, in guerra e in pace. Cividale del Friuli è situata in una posizione particolare: ha una corona di valli e di monti che sono sacri alla nostra Patria, e la popolazione delle valli del Natisone ha fatto da scolta, protezione, barriera e freno alle invasioni prove-

nienti dall'Est che hanno causato ogni volta lutti e distruzione. A ridosso delle valli vediamo il Monte Nero, il Monte Rosso, il Matajur, il Canin, il Colovrat, il Mia, il Vogu, il Joanaz, testimonianze concrete e ricordo costante dei combattenti e delle nostre portatrici valligiane nella prima guerra mondiale.

I figli di queste terre, eredi degli eroici avi che hanno militato nei battaglioni alpini "Cividale", "Val Natisone" e "Monte Matajur", quantunque la gente delle Valli usi un antico dialetto slavo, diverso da paese a paese, desiderano testimoniare la fiera e gli eroismi dei nostri "veci" e l'attaccamento alla Bandiera Italiana nel modo più semplice, coinvolgente, nel quale ognuno si ritrova: con le cante che abbiamo ereditato.

Giuseppe Mattelig

CORO LATINA

ANA Latina, un grande coro



Cantare, cantare sempre e soprattutto insieme: è questa la passione che anima, da sempre, i cantori del Coro ANA di Latina, fin da quando risuonavano le melodie dei pionieri chiamati a bonificare l'Agro Pontino. Erano giovani in una terra giovane: le loro radici venete fatte di tradizione alpina li portarono a fondare un unico coro alpino che nel 1993 divenne parte vitale della sezione ANA di Latina.

Numerosissimi i concerti in tutta Italia e le partecipazioni alle principali rassegne corali nazionali, accompagnati, ogni an-

no, da tournèe internazionali, tra cui quelle in Danimarca, Svizzera, Spagna, Russia, Lituania, Lettonia, Romania e Repubblica Ceca. Nel 2007 è stato invitato a partecipare al Festival Corale Mondiale "Singing World" di S. Pietroburgo, ripreso dalle principali emittenti televisive russe. In ogni occasione presenta il proprio originale repertorio, fondato, oltre che su brani della tradizione più classica, su nuove elaborazioni di musiche popolari e su composizioni originali. Nel

2006 ha vinto il primo premio assoluto al Torneo Internazionale di Musica, la cui fase finale si è svolta a Roma. Di particolare emozione i due concerti tenuti in Vaticano alla presenza di Sua Santità Giovanni Paolo II: il primo nella sala Nervi ed il secondo sul sagrato della Basilica di San Pietro in occasione del Giubileo dei Vigili del fuoco e dei volontari della Protezione Civile, trasmesso anche in diretta RAI. Il 3 novembre 2008 è stato ospite alla trasmissione

"Porta a Porta" di Bruno Vespa nella puntata dedicata al 90° anniversario della fine della I Guerra Mondiale. Da oltre 15 anni, in autunno, organizza a Latina la Rassegna Corale Internazionale "Canti della Montagna", di cui sono ospiti cori italiani e stranieri di altissimo livello. La direzione artistica è affidata a Roberto Stivali, con il quale il coro si è esibito in Italia e all'estero: ultima trasferta in terra catalana, a Lleida, dove ha riscosso un grandissimo successo con un concerto nel duomo antico e al Teatro Foment di Juneda, suscitando vere e proprie ovazioni.

Il sito del coro è www.coroanalatina.it ●



Sfogliando i nostri giornali

Fruzons di plume



FRUZONS DI PLUME - GR. S. GIORGIO DI NOGARÒ - SEZ. PALMANOVA

IN AIUTO AI BAMBINI AFGANI

“È cominciato tutto per caso con una telefonata ricevuta dal mio amico Davide che, informato della mia partenza per l’Afghanistan, mi ha proposto di creare un legame o meglio un filo diretto della solidarietà tra il personale del 7° Alpini di Belluno e il gruppo di San Giorgio di Nogaro per donare un sorriso ai bambini del paese degli aquiloni. Lanciai l’appello, in pochissimo tempo grazie alla collaborazione con le autorità scolastiche di San Giorgio, Castello, Corgnolo, Porpetto e Torviscosa e alla generosità di molte persone sono stati raccolti materiali scolastici e fondi destinati all’acquisto di materiale sportivo da distribuire ai bambini afgani per un valore di circa 7.000 euro. Alla presenza dei colleghi dell’Esercito afgano, dell’Elder del posto e di alcune autorità militari, sono stati distribuiti completi sportivi e palloni ai ragazzi residenti in un villaggio nel distretto di Shindand. Sono stati poi donati materiali didattici alle scuole del distretto di Adraskan. I bambini ci aspettavano schierati, sorridenti e incuriositi...”

"Ga semm" ("Ci siamo") Se ci sei anche tu, ce n'è uno in più.

GA SEMM - GR. VIMERCATE - SEZ. MILANO

GA SEMM, MIGLIORE RIVISTA DI GRUPPO

“... Al raduno di Ponteselve il consiglio sezionale ha fatto una sorpresa al nostro gruppo. È stato consegnato un riconoscimento al nostro giornalino Ga semm quale migliore rivista del 2012. Non dobbiamo pensare di essere stati così bravi da surclassare al primo tentativo gli altri più blasonati e organizzati giornalini di gruppo, piuttosto dobbiamo pensare ad un incoraggiamento del consiglio sezionale al nostro gruppo perché prosegua con l’impegno dimostrato nel nostro primo anno di vita e che ci ha portato ben oltre le nostre iniziali aspettative”.



ALPINI MARCHIGIANI - SEZ. MARCHE

GIULIA, UNA DONNA NEL S.O.N.

“Il responsabile del S.O.N. (Servizio d’Ordine Nazionale) Alfredo Nebiolo ha scritto al presidente della sezione Marche parole di ringraziamento per la partecipazione al SON all’Adunata di Piacenza di Giulia Addante, giovane socia del gruppo di Macerata che ha partecipato alla mininaja a Belluno. Giulia, dopo il diploma di maturità, al quale arrivò portando una tesina sulla storia e realtà degli alpini, è sempre stata presente alle manifestazioni, ai raduni, alle feste, nelle celebrazioni e nei campi di terremotati. Il giorno dell’Adunata ha prestato servizio in tribuna d’onore dove erano ospitate le autorità civili e militari ed è stata apprezzata per la sua gentilezza e la voglia di rendersi utile... Nebiolo auspica che ci siano altri giovani che manifestino volontà di entrare a far parte del SON”.

EL MONTESEL

EL MONTESEL - GR. GAVARDO - SEZ. SALÒ

BRAVI, ALPINI DI GAVARDO!

“Non c’è stata occasione in cui il gruppo di Gavardo non abbia brillato per operosità e impegno. Negli anni 1976-77 ha partecipato alla ricostruzione dei paesi martoriati dal terremoto che sconvolse il Friuli. Con gli amici di Gemona si è così consolidata nel tempo una fratellanza che tuttora resiste nel tempo e alla lontananza. Alcuni di noi sono stati anche nelle regioni del sud, anche queste sconvolte dal sisma, per ricostruire la scuola materna di Pescopagano. E che dire poi del contributo prezioso e della mole di lavoro fatta dal nostro socio Ceco Maioli, partecipando alla costruzione e successivamente alle opere di manutenzione dell’asilo di Rossosch, tangibile testimonianza della gratitudine che dobbiamo ai tanti alpini Caduti in terra di Russia? Ma c’è un impegno costante, spesso nascosto o poco conosciuto, perché gli alpini non amano strombazzare i loro meriti, che ci vede quotidianamente sul campo. L’attività di manutenzione del verde comunitario, l’impegno a favore della nostra scuola dell’infanzia, le attività a supporto dell’amministrazione comunale, la promozione dei valori alpini ai ragazzi delle nostre scuole, l’affetto per i nostri nonni ospiti della casa di riposo. Non c’è momento in cui, se chiamati, gli alpini di Gavardo, non rispondano con un corale presente”.



LA BAITA DI GINEVRA - GR. GINEVRA - SEZ. SVIZZERA

L'AQUILA SUL CAPPELLO

“Un particolare suggestivo narrato dalla tradizione classica ci dice che l’aquila era l’unico animale che poteva fissare il sole senza abbassare gli occhi. Era considerato un animale sacro e superiore per forza. All’arrivo di Caio Mario vennero riformate le legioni dell’esercito introducendo una speciale insegna con in cima un’aquila... Un’aquila per legione e nessuna legione senz’aquila. L’insegna era costituita dall’aquila con le ali spiegate e con una folgore fra gli artigli. Da quel momento in poi questo volatile è diventato simbolo comunemente del potere militare, infatti era sempre presente sugli elmi o le corazze dei generali e dei più alti ufficiali. Nella storia successiva l’aquila finì con l’avere un valore semplicemente araldico e il suo significato simbolico e morale fu quasi dimenticato. No! Gli alpini non lo dimenticarono e decisero di erigerlo a proprio simbolo.”.



NOI DE LA VALCAMONICA - SEZ. VALLECAMONICA

SALVAGUARDIAMO LA NATURA

“Sulla sponda del torrente Re a monte di Fucine il gruppo alpini locale e le classi della scuola elementare di Pellalepre hanno inaugurato l’area attrezzata realizzata dagli alpini e dagli amici degli alpini. L’area è stata protetta verso il torrente con una staccionata di legno e dotata di tavoli e panche posizionati sopra un basamento in calcestruzzo; tra la staccionata e i tavoli sono stati messi a dimora degli alberi da parte di alcuni alunni di tutte le cinque classi, aiutati dagli alpini. La festa è stata vivacizzata dai bambini con canti e recite. Alcuni interventi hanno sottolineato la necessità di rispettare e salvaguardare la natura”.



Di nuovo insieme dopo 50 anni: sono, da sinistra, Placido Milani di Pordenone, Giancarlo Negro di Murazzano (Cuneo) e Fiorino Macorig di Cividale del Friuli. Nel 1963 erano alla caserma Rossi, B.A.R. de L'Aquila.



Ventesimo raduno a 45 anni dal congedo degli alpini del 3°/48, cp. genio Pionieri, che nel 1968 erano a Gemona. Con loro nella foto anche il vice presidente nazionale Nino Geronazzo, socio fondatore del gruppo M.O. Maset di Conegliano che li ha ospitati. Per il prossimo incontro contattare Bruno Gatti, al nr. 339-5733999.



Alcuni sergenti del 16° corso ACS della SMALP di Aosta, dopo 45 anni dalla fine della naja, alla caserma Cesare Battisti di Cuneo. Per informazioni sul prossimo raduno: frato47@yahoo.it



Alpini del 5° che nel 1963 erano alla caserma Menini di Vipiteno. Con loro, ripresi nella sede del gruppo di Sotto il Monte, i generali Vidulich e Pontelli che comandavano la 44ª cp. Per il prossimo incontro contattare Bruno Bombardieri, 035-721087; oppure Angelo Bressan, 0332-747783.



Ritrovo al raduno annuale di Collecchio (Parma) a 43 anni dalla naja al BAR della Julia a L'Aquila. Sono Maurizio Donelli, Enzo Quinti, Marcello Marina, Giorgio Bazan e Giovanni Fattori.



Si sono ritrovati a Vipiteno per festeggiare i quarant'anni dalla naja, negli anni 1971/72, nel btg. alpini d'arresto Valchiese. Sono: Giuliano Ghitti, Ambrogio Leoni, Roberto Moietta, Giuseppe Preatoni, Giancarlo Mazzucchelli, Vittorio Pizzocolo, Ruggero Dossi e Ferdinando Perazzolo.



Circa 80 artiglieri si sono dati appuntamento a Cazzago San Martino (Brescia). Negli anni 1975-76 erano nel 5° da montagna, gruppo Bergamo, a Silandro. Contattare Umberto Sozzi, 348-7203295; oppure Roberto Viganò, 335-5982788.

Alcuni alpini della 75ª cp. del btg. Pieve di Cadore, che negli anni 1959-60 era comandata dal capitano Giulio Primicerj, padre del comandante delle Truppe alpine gen. Alberto Primicerj, con loro nella foto.





Foto di gruppo della 62ª e 129ª cp. Mortai, con aggregati del btg. Bassano. Per la prossima rimpatriata del 5 aprile 2014 contattare Giovanni Battista Marconi, al nr. 348-4104316; oppure Angelo Desena, 328-3748486; Luigi Bortolasi, 347-8508369.



Circa 210 genieri alpini durante il quattordicesimo ritrovo a Borghetto sul Mincio della cp. genio Pionieri della Tridentina della caserma Vodice, con i gen. Pagano e La Plac.



Raduno annuale a Tarvisio del 6° corso allievi sottufficiali di complemento ASC che negli anni 1954-55 erano alla SMALP di Aosta.



Gli alpini della 128ª cp. Mortai si sono ritrovati per il loro cinquantesimo a Trento, al museo nazionale storico degli alpini, con il direttore del museo gen. Stefano Basset. Per il prossimo incontro contattare Giuliano Varneri, 0461-961810; e-mail: giuvarne@gmail.com



Festeggiati i 50 anni dal congedo dell'allora tenente Aldo Varda, ora generale. Nella foto con lui Polla, Carmignani, Mich, Ballerini, Demitri, i fratelli Zorzi, Dapor e Seremedi. Per il prossimo incontro contattare Franco Dapor, 380-2580778.



Cinquantadue anni fa erano artiglieri nella caserma di Udine. Oggi si sono ritrovati durante il pellegrinaggio sul monte Pasubio. Sono Antonio Cossa e Francesco Basso.



A 50 anni dal 12° CAR, insieme alla caserma Duca di Montorio Veronese. Sperando di essere ancora più numerosi al prossimo incontro scrivere a Ugo Mabellini, via Europa 95 – 25062 Concesio (Brescia).

BTG. VAL TAGLIAMENTO, NEL 1940



Stazione Carnia (Udine) nel 1940, una compagnia del btg. Val Tagliamento, in partenza per le Campagne di Grecia e Albania. Tra loro il comandante del battaglione ten. col. Umberto Tinivella (cerchio giallo) caduto nel 1941 alla testa del suo battaglione sul Mali Topojanit e decorato di Medaglia d'Argento al V.M. Nel cerchio rosso è invece ritratto Gildo Civardi, classe 1915 che era nell'8° Alpini della Julia, btg. Tolmezzo, nel 1936, poi emigrato in Francia nel dopoguerra e deceduto nel 1987. La figlia Liliana e il genero Bruno De Stefano, alpino, cercano chiunque si ricordi di lui. Contattarli al nr. 0427-808249.

QUELLI DELLA RCR NEL 1965



Gruppo dei congedati della RCR scattata nel 1965. Telefonare a Flaviano Pellizzaro al nr. 347-2407145.

GIOVANNINI CERCA I COMMILITONI



Ernesto Giovannini (tel. 0461-557227; cell. 340-9601726), caporale nel 6° Alpini a Brunico, cerca i commilitoni che nell'agosto del 1965 erano ad Agordo e Tai di Cadore in occasione delle gare di sci.

CASERMA ROSSI, NEL 1968

Artiglieri alla caserma Rossi di Merano, 5° da montagna nel 1968. Telefonare a Gianfranco Orlandi, al nr. 347-2424051.



MALLES VENOSTA, 49° CP.



Pietro Pini (tel. 0342-848093) cerca i commilitoni che dal novembre 1961 al marzo 1963 erano prima al CAR di Montorio Veronese e poi a Malles Venosta, 49° cp., con il cap. Luigi Manfredi.

LA THUILE, NEL 1963



Commilitoni del 33° corso AUC, 1ª squadra, 1° plotone, 1ª cp. (Pomero, Gronese, Perona, Coiro, Derini e Benati) fotografati alla Tête d'Arpi durante il campo invernale a La Thuile, nel dicembre 1963. Contattare Ernesto Livraghi, al nr. 0371-898425.

LUPI DI RESIA DOVE SIETE?



Giovanni Lacchini, del 22° Alpini d'Arresto, cerca i commilitoni "Lupi di Resia" che nel 1963 erano al distaccamento di Resia. Telefonargli al nr. 0371-897840.

IN PARTENZA PER IL FRONTE GRECO



Alcuni alpini del battaglione Monte Rosa in partenza per il fronte greco nel febbraio del 1941. Se qualcuno li riconoscesse è pregato di contattare Roberto Sozzi, al nr. 0524-579348.

DOBBIACO, GR. ASIAGO



Caserma Piave a Dobbiaco, 28^a btr., gr. Asiago, 1^o/37. Contattare Felice Bianchi, al nr. 340-088812.

COMMILITONI IN FRIULI, NEL 1977



Giuliano Destro cerca i commilitoni nel cantiere in Friuli, a Villasantina nell'estate del 1977, durante la costruzione del quartiere Bertagnolli. In particolare ricorda Graziani, Tonin, Manfrin, Righi, Ongaro, Totti, Orso, Cavalletto, Auer, Micheli, Veneziano, Zanon, Costa, Gobbetti, Baldessari e Donadini. Contattarlo al nr. 346-9540987; e-mail: destrobarbara@libero.it

ERMINIA RIVA

In Albania sono state rinvenute le spoglie di un alpino ignoto che aveva con se un bastone con sopra inciso il nome Erminia Riva. Con molta probabilità era la moglie o la fidanzata, ma di lei non si sa nulla. Se qualcuno conoscesse la signora Erminia, che oggi dovrebbe avere 90 anni, si potrebbe dare un nome a questo sfortunato soldato. Contattare Guido Aviani, al nr. 0432-481528.

NEZIOSI CERCA I COMMILITONI



Alvise Nezosio, classe 1923, indicato dalla freccia, cerca i commilitoni con lui nella foto scattata qualche mese prima di partire per la Russia tra i quali ricorda Bolzanin, Fiorot e Carpoca. Contattarlo al nr. 0434-921642.

SUL MONTE ALBERGIAN



Campo estivo sulla vetta del monte Albergian, artiglieri del 3^o/37, 1^o artiglieria da montagna, gruppo Pinerolo, nel 1960. Contattare Franco Fornara al nr. 0332-89142; e-mail: nonni.fornara@alice.it

ALDO FRIGERIO



Aldo Frigerio, classe 1922, è disperso in Russia dal gennaio del 1943. Parti come effettivo del 5^o Alpini, divisione Tridentina con l'incarico di mitragliere. Se qualcuno si ricordasse di lui è pregato di mettersi in contatto con Franco Frigerio, al nr. 031-340566.

BTG. GEMONA, 69^a CP.



Ufficiali della 69^a cp., btg. Gemona, sul monte Peralba nel giugno del 1960. Contattare Gino Mori al nr. 338-9045794.



I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano tel. 02-89010725 punto vendita gestito da due alpini.

FABIO CLERICI

IL GRIDO DELLA TERRA

Missione Emilia

Clerici, scrittore e poeta, è attivo da anni nel mondo del volontariato e collabora con numerose associazioni culturali. Il libro non è una cronaca giornalistica del terremoto in Emilia ma, con i suoi 13 racconti, le poesie e le testimonianze, congela l'attimo di un evento drammatico e irripetibile. Lui stesso ha trascorso tre settimane in Emilia da soccorritore. Sua anche l'idea di un testo teatrale che prende spunto dal libro: per la sua rappresentazione non vengono chiesti rimborsi in denaro ma soltanto la possibilità di vendere il libro prima o dopo l'evento.



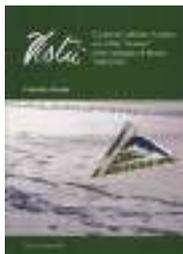
Pagg. 135 – euro 10

Tracce per la Meta Edizioni – Sesto Calende (VA)
Cell. 388-1177061 – www.tracceperlameta.org
Per informazioni Fabio Clerici cell. 335-1270005

GIOMBATTA DANDA

VISTÙ - Un giovane ufficiale vicentino con il btg. "Vestone" nella Campagna di Russia 1942-1943

Il ten. Danda, insieme al racconto della tribolata vicenda del "Vestone" e sua personale, mette in risalto i risvolti umani caratteristici del modo di essere dei suoi alpini. È la seconda edizione di un racconto avvincente e di agile lettura che, a partire da una "piccola" storia, aiuta a capire la grande storia di un Corpo d'Armata che, nell'estate del '42, partì per una terra sconosciuta per combattere una guerra difficile.



Pagg. 261 – euro 14

Ergon Edizioni – Contrà Porta S. Lucia 158
36100 Vicenza – Tel. 0444-302460
www.ergonproject.it

GIUSEPPE MAGNANI CASATI

QUANDO VOLANO LE AQUILE

Verona 1956 – Tolmezzo 1957-58

Giuseppe Magnani, alpino d'arresto, racconta il periodo della sua naja, 18 mesi vissuti quasi interamente in Friuli. È uno spaccato della vita di caserma e dei problemi legati al rapporto con graduati e ufficiali. E poi gli incontri con i commilitoni, gente rude, a volte perfino crudele. E poi la montagna, sublime ma associata a tanta fatica e poco cibo: poca retorica ma la vita vera.



Pagg. 103 – euro 10

Per l'acquisto rivolgersi all'autore Giuseppe Magnani Casati
Via Albergo 13 – 46100 Mantova
Cell. 347-5409369, tel. 0376-368882



IL MASSACRO DI CEFALONIA

Ci sono libri la cui lettura impone pause per il blocco mentale che impedisce di continuare. "Il massacro di Cefalonia", scritto da Hermann Frank Meyer, è uno di questi. L'autore, scomparso nel 2009, effettuò per vent'anni puntigliose ricerche sui crimini di guerra compiuti dalla 117ª divisione cacciatori della Wehrmacht in Serbia e in Grecia e sugli eccidi dei soldati della Divisione Acqui ad opera della 1ª Divisione da montagna ed altre unità a Cefalonia e a Corfù. L'autore individua reparti, compagnie, plotoni, ricostruisce l'azione di ufficiali, sottufficiali e persino di soldati del Reich, documenta episodi e circostanze - anche di inutile e gratuita ferocia - attraverso la ricostruzione dei documenti e il racconto di protagonisti e scampati all'eccidio, compresa la fucilazione del gen. Gandin, che inutilmente trattò con il generale Hubert Lanz, comandante del XII Corpo d'armata. Seguirono pochi giorni di combattimenti impari, poi l'ordine di Hitler di fucilare tutti, ufficiali e soldati di truppa accusati di tradimento solo perché preferirono la morte al disonore.

Il libro rivela tanti particolari inediti del calvario dei nostri soldati. Della disperazione, della rabbia, della dignità davanti ai carnefici, di come vennero abbandonati volutamente insepolti migliaia di morti. Della instancabile opera dei cappellani per tentare di salvare qualche vita. Dei plotoni di esecuzione che smisero dopo ore e ore solo perché non ne potevano più. Delle centinaia di italiani salvati dalla popolazione dell'isola. Dei "Das erinnere ich nicht" (non ricordo) del dopoguerra, di come il generale Lanz venne condannato dal tribunale di Norimberga a 12 anni di carcere, scontandone solo tre, e dell'assenza al processo della controparte italiana: era già iniziato il politicamente corretto. (ggb)

HERMANN FRANK MEYER

Prefazione di Giorgio Rochat,
a cura di Manfred H. Teupen

Il massacro di Cefalonia

e la 1ª Divisione da montagna tedesca

Pagg. 491 – euro 29

Gaspari Editore, Udine – tel. 0432-512567

www.gasparieditore.it

info@gasparieditore.it

GIAN LUIGI BONARDI

UN ALPINO IN PRIMA LINEA 1940-45

Diario e testimonianze del capitano Eugenio Bonardi

L'epopea del sottotenente degli alpini Eugenio Bonardi sui tre fronti di Francia, Albania e Russia. Dal fronte russo uscì in ritirata con il grado di capitano, prima di essere internato nei lager di Polonia e Germania. Una minuziosa narrazione autobiografica di un'esperienza presentata nella sua cruda semplicità.



Pagg. 280 – euro 17

comprese spese di spedizione

Per l'acquisto rivolgersi a Gian Luigi Bonardi,
via Ampere 15, 20131 Milano

Cell. 335-6128286, tel. 02-86453561

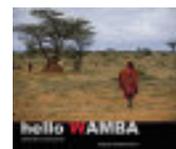
gianluigi.bonardi44@fastwebnet.it

PAOLO GENOVESI

HELLO WAMBA

L'inizio di un nuovo giorno

Con testi di Marco Tarozzi
Un bellissimo libro fotografico, l'ultimo del fotografo ravennate Paolo Genovesi, con le immagini del Catholic Hospital di Wamba, in Kenia – un piccolo villaggio, poche baracche, a sei ore da Nairobi - dove ogni giorno volontari e specialisti di tutto il mondo alimentano la speranza di vita della popolazione locale. Non solo cure per il corpo, ma anche per la mente, scuola, educazione, formazione.



Pagg. 152 - euro 15 + spese di spedizione

Libro e DVD euro 20; euro 5 per il solo DVD

Per l'acquisto scrivere a: info@hellowamba.it

I proventi della vendita del libro saranno destinati alla realizzazione di una farmacia all'interno dell'ospedale.

ROBERTO ALCIATI

"FORSE UN GIORNO TI RACCONTERÒ"

Storia dell'alpino Federico Fossati

Il libro, patrocinato dal Rotary Club, valorizza il fondo costituito dalle 315 lettere che il sottotenente degli alpini Federico Fossati invia alla fidanzata dal giorno in cui parte per il servizio militare fino all'8 settembre 1943. La maggior parte dell'epistolario riguarda la Campagna di Russia con il btg. L'Aquila, ma altrettanto numerose sono le lettere relative all'addestramento e all'epilogo della guerra nella provincia di Lubiana. Un fondo di grande importanza, che consente di ricostruire la storia dell'esercito italiano durante il secondo conflitto mondiale, ma che, nel contempo, mette in evidenza il contributo reso da Fossati alla vita pubblica del dopoguerra. Ed ecco l'amicizia con Peppino Prisco, l'impegno civile, la grande passione per il calcio e il legame con l'ANA.



Pagg. 107 – euro 15

Città del Silenzio Edizioni – Novi Ligure

www.cittadelsilenzio.it

Per l'acquisto contattare Aldo Bormioli,
cell. 339-8602508, aldo.bormioli@gmail.com

GORIZIA **Novant'anni con la gente**

Gli alpini della sezione di Gorizia hanno festeggiato i loro “primi” 90 anni di vita associativa. Lo hanno fatto partendo da lontano, con una serie di mostre, serate, manifestazioni e con una notevole produzione libraria. Prezioso è il libro *Alpini a Gorizia*, che prende le mosse dalla fondazione del Corpo degli Alpini, dal Museo della Grande Guerra di Gorizia per attraversare la Grande Guerra, la guerra d’Africa e la seconda guerra mondiale. In primo piano la Julia, un tutt’uno con la gente goriziana, e i suoi reggimenti di stanza in città. E poi gli alpini del dopoguerra, fino ai nostri giorni, la Sezione, i Gruppi ed una storica galleria fotografica. Vengono rivisitati personaggi come il maggiore Gennaro Sallustio, (Gennaro Sallustio, lettere dai fronti greco e russo) che i lettori del volume a lui dedicato imparano a conoscere attraverso le lettere scritte alla moglie dal teatro di guerra. Un eroe. Come fu il generale Antonio Monzani (Antonio Monzani... e il dovere compiuto), impreziosito da una fitta galleria fotografica. E poi un volume con i racconti – terribili! – dei reduci di Russia, (Da Nikolajewka sono tornati a baita).

Infine, il canto alpino, *Note sulla penna nera*, ricordi di naja di un cantore del coro Orobica dai quali si comprende perché gli alpini sono così meravigliosamente diversi da tutti gli altri militari.

Questo l’antefatto letterario. La celebrazione del 90°, a settembre mese della fondazione nel 1923, è iniziata con l’alzabandiera al Parco della Rimembranza, alla presenza del prefetto di Gorizia Maria Augusta Marrosu, del sindaco Ettore Romoli, di alte rappresentanze militari e civili e dei molti alpini.

Poi la consegna di un furgone alla Protezione Civile della Sezione per il trasporto dei volontari e dei materiali, acquistato grazie ad un contributo della Regione Friuli-Venezia Giulia, benedetto dal parroco don Fulvio Marcioni. Alla sera, la Messa, celebrata in Sant’Ignazio dal vicario generale della diocesi mons. Adelchi Vabass, accompagnata dai canti del “Coro Sant’Ignazio”.



*Il veicolo donato alla Protezione Civile della Sezione.
(Foto di Rosanna Viapiana)*

Al termine della celebrazione il presidente della Sezione Paolo Verdoliva ha evidenziato il legame storico di Gorizia con gli alpini. Delo stesso tenore gli interventi del sindaco Romoli, del presidente della Provincia Gherghetta, dell’assessore regionale Sara Vito e infine del vice presidente nazionale ANA Nino Geronazzo. Poi la sfilata lungo i corsi cittadini, accompagnati dalla fanfara alpina della sezione di Udine, la deposizione di corone: al monumento all’Alpino della Divisione “Julia”, al 3° Artiglieria Alpina e al monumento centrale. Quest’ultimo omaggio ha avuto un protagonista d’eccezione: assieme all’alpino Giorgio Olivieri c’era un altro goriziano, Romano Trevisani, che aveva portato la corona allo stesso monumento come alpino in armi durante l’Adunata nazionale del 1951. È proprio vero che gli alpini non cambiano mai!

Per finire, rancio alpino all’Unione Ginnastica Goriziana.

Roberto Buffolini

TRENTO **La scuola incontra gli alpini**

Si è svolta nella sede di Arco del Centro di Formazione Professionale dell’Università Popolare Trentina (CFP-UPT), l’edizione 2013 del progetto: “La scuola incontra gli alpini”. L’iniziativa, ideata e promossa dal gruppo di Arco, vanta ampi, positivi riscontri negli Istituti scolastici della zona tra i quali nell’aprile 2010 - proprio nella medesima sede del CFP-UPT - eventi culturali, conferenze di Reduci di Russia, mostre storiche e visite alle trincee del bosco Caproni che hanno coinvolto non solo gli studenti ma anche moltissimi cittadini. L’edizione di quest’anno è stata ulteriormente arricchita, grazie anche all’ottima collaborazione tra diverse Istituzioni e ha trovato il supporto da parte del “Centro di Formazione Professionale dell’U.P.T.” diretto dal prof. Paolo Zanlucchi, già ufficiale di complemento del btg. Morbegno, consigliere della sezione di Trento e responsabile del Centro Studi sezionale. La mattinata è iniziata con una conferenza di orientamento scolastico, quindi gli studenti del CFP-U.P.T. sono stati raggiunti da quelli della scuola media “Nicolò d’Arco” e insieme hanno visitato una mostra di materiali in dotazione ai vari Corpi e mezzi quali l’ambulanza della



Croce rossa e il famoso “Lince” utilizzato nelle missioni all’estero. I ragazzi hanno avuto modo di conoscere da vicino il Corpo degli alpini e i valori che hanno sempre contraddistinto il loro operato: lo spirito di appartenenza, di amicizia, di generosità di altruismo, di sacrificio. Per l’occasione, nel corso dell’assemblea, si sono alternati i rappresentanti del gruppo di Arco, il Nucleo Volontari Alpini della Protezione Civile dell’Alto Garda e Ledro, la Croce Rossa, i Vigili del Fuoco, il Soccorso alpino e graduati dell’Esercito appartenenti al servizio Meteomont, il soccorso piste e gli istruttori di roccia delle Truppe alpine. ●

TIRANO **Pellegrinaggio al San Matteo**



Il vecio e il bocia: Bepi classe 1920, reduce di Russia e Robert, 1990, atleta di sci alpinismo. A destra: al monumento ai Caduti, al rifugio Berni.

Grande partecipazione al 39° pellegrinaggio al Sacario San Matteo organizzato dal gruppo di Valfurva coadiuvato dalla sezione di Tirano. La giornata di domenica è iniziata con la salita al bivacco “Battaglione Monte Ortles” in Vallumbrina, a 3.122 metri. C'erano un centinaio di persone, moltissimi giovani e tanti gagliardetti alla Messa celebrata dal parroco di Valfurva don Andrea Caelli a suffragio dei Caduti. Al monumento ai Caduti al rifugio Berni si sono svolti la cerimonia commemorativa, i discorsi ufficiali e la Messa celebrata da don Ottorino Martinelli.

Erano presenti il presidente della sezione di Tirano Mario Rumo, i consiglieri nazionali Mariano Spreafico e Cesare Lavizzari, il sindaco di Valfurva Angelo Cacciotto, il segretario del 2° rgpt. Antonio Fe-



nini e Arnaldo Piccinini nipote del capitano Arnaldo Berni, caduto sull'Ortles – Cevedale nella Grande Guerra.

Numerosi i vessilli e i gagliardetti presenti tra cui quello del Nastro Azzurro, e una presenza importante, l'alpino di Valfurva Giuseppe “Bepi” Confortola, classe 1920, reduce della Campagna di Russia e il giovane alpino Robert Antonioli anno 1990 atleta dello sci alpinismo. Nel pomeriggio il Corpo musicale di Valfurva ha allietato la festa con canti della tradizione alpina. ●

VALLECAMONICA **A Stadolina una bella festa alpina**



La benedizione del nuovo gagliardetto del Gruppo, con il capogruppo e il presidente Cappellini.

È giunta alla sua terza edizione la festa congiunta dei tre gruppi alpini di Vione, Cané e Stadolina, caldeggiata dal presidente sezione Giacomo Cappellini che aveva proposto l'accorpamento delle feste dei Gruppi più piccoli per dare più significato agli eventi. E i tre Gruppi, tra i più attivi in Alta Valcamonica, con 110 alpini iscritti e una quarantina di aggregati, hanno subito raccolto il messaggio e con i capigruppo Luigi Sterli, Sandro Rivetta e Mirko Rossini hanno iniziato a dar vita ad una festa unitaria, con la complicità del parroco al-

pino don Ermanno Magnolini. Quest'anno è stato il gruppo di Stadolina che ha organizzato la kermesse iniziata con la classica cena alpina e musica presso la struttura del campo sportivo di Stadolina.

La domenica ammassamento e sfilata per le vie del paese, con i vessilli delle sezioni Vallecamonica (con il presidente Giacomo Cappellini, il suo vice Armando Poli, accompagnati da numerosi consiglieri sezionali) e della sezione Cremona con il presidente Carlo Fracassi, 43 gagliardetti, il sindaco e gli assessori, i labari di numerose associazioni locali, il Corpo Musicale di Vezza d'Oglio “G.B. Occhi”.

Il corteo ha sostato due volte per la deposizione e la benedizione di un serto di fiori al monumento che ricorda tutti i medici, sanitari e infermieri che operavano nell'ospedale da campo della Prima Guerra Mondiale di Stadolina e per deporre una corona di alloro al monumento ai Caduti e Dispersi, nel cortile delle scuole elementari, per poi giungere alla Santellina di “Valar”, dedicata alla Madonna di Lourdes, dove è iniziata la celebrazione della Messa, da parte del parroco alpino don Ermanno, accompagnata dal coro ANA di Cremona e conclusasi con la benedizione del nuovo gagliardetto del Gruppo. La festa è proseguita con il rancio alpino, durante il quale è arrivata la notizia della morte in un incidente stradale di due ragazzi del paese, Andrea Rossi e Matteo Balzarini. Sono state così annullate in segno di lutto tutte le altre manifestazioni in programma. ●

PARMA Concerto per un angelo dorato

Nella notte del 22 ottobre 2009 un fulmine si abbatté sulla torre campanaria della Cattedrale di Parma danneggiandone seriamente la cuspide e le stesse strutture sommitali e provocando un incendio. Anche l'Angiolén, l'angioletto della cuspide, è una copia posata lassù al posto dell'originale vecchio di otto secoli, corroso dalle intemperie e colpito dalle pallottole di un mitragliamento durante la seconda guerra mondiale. Inutile dire che per i parmigiani i danni al loro campanile storico hanno avuto l'effetto di un pugno nello stomaco. L'angelo è stato restaurato e nel gennaio scorso è stato riposto dov'era, lucente come prima. Ma il campanile è tuttora imprigionato in una ragnatela di ponteggi; completarne il restauro sarà un'opera laboriosa, lunga. E costosa. Ecco dunque gli alpini chiamati ancora una volta a dare una mano. Lo hanno fatto... cantando,



con una rassegna canora del coro alpino "Monte Orsaro" della sezione di Parma diretto da Stefano Bonnini e del coro "Monte Cauriol" di Genova diretto da Massimo Corso. Titolo della serata: "Il restauro del campanile della Cattedrale di Parma".

La cattedrale non era mai stata concessa per manifestazioni laiche, ma questa volta è stata fatta un'eccezione, ripagata dal grande successo e dall'altrettanto grande partecipazione di cittadini che hanno occupato tutti i banchi della navata. Sono state quasi due ore di bel canto, presentate dal gen. C.A. Giuliano Ferrari; sui primi banchi il vescovo di Parma mons. Enrico Solmi insieme al padre Mario, artigliere alpino iscritto presso la sezione di Modena, il presidente sezionale Mauro Azzi, i consiglieri nazionali Corrado Bassi e Cesare Lavizzari, il presidente della sezione Reggio Emilia Emilio Schenetti, autorità civili e militari. Al termine sono stati raccolti quattromila euro che, come dicono gli alpini, "sono un buon basamento per il nostro Angiolén". ●



Nelle foto: I due cori durante il concerto in cattedrale, la torre ancora ingabbiata dai ponteggi e l'Angiolén.



MODENA Solidarietà alpina a San Prospero

Le due scosse che colpirono la Pianura Padana il 20 e 29 maggio 2012 produssero, oltre alla morte di diverse persone, notevoli danni alle strutture del patrimonio abitativo e commerciale, impedendone in molti casi l'uso. Così è stato per la sede del gruppo alpini di San Prospero sul Secchia, che ha subito il crollo del tetto.

La sede era stata data in comodato d'uso dal Comune, grazie ad una convenzione che lega la sua disponibilità all'esistenza del locale Gruppo alpini, una realtà molto attiva sul territorio e che conta tra le sue file molti giovani. L'inaugurazione è stata l'occasione per evidenziare la vitalità dell'Associazione e confermare i valori di solidarietà sui quali fonda le sue basi. La partecipazione di alpini e della popolazione ha fatto da contorno all'evento. Numerose le autorità che nei discorsi ufficiali hanno evidenziato, con diverse sfaccettature, la laboriosità degli alpini e la loro partecipazione alla vita delle comunità. Il presidente sezionale Franco Muzzarelli ha ricordato l'impegno di tutta l'Associazione nella gestione dei campi di accoglienza per gli sfollati nella zona del cratere del terremoto.

Per la sezione di Modena quello del dopo sisma è stato l'impegno più importante sul fronte della Protezione Civile e associativo a cui sia mai stata chiamata. Un impegno che si è chiuso proprio con il lavoro per la sede di San Prospero, per il quale Muzzarelli ha ringraziato in



Penne nere durante l'inaugurazione della baita risistemata.

particolare il consigliere sezionale Luca Franchini, il capogruppo Mauro Nascimbeni e l'alpino Paolo Baraldi. Ha chiuso gli interventi il presidente della commissione ANA di P.C. Corrado Bassi che ha parlato del gran buon lavoro per la messa in sicurezza del fabbricato che rappresenta un punto di riferimento per tutti gli alpini della Bassa modenese e in particolare per i gruppi di Mirandola e Carpi. ●

CUNEO **Borgo San Dalmazzo tricolore**



Due giorni di festa a Borgo San Dalmazzo per l'80° del Gruppo, abbinato al terzo raduno degli alpini delle valli occitane, i 140 anni di costituzione della prima Compagnia di alpini avvenuta nel 1873 e i 70 anni del rientro del btg. "Borgo San Dalmazzo" dalla tragica Campagna di Russia.

Il sabato pomeriggio è arrivata al monumento dedicato ai Caduti la staffetta partita dal Santuario di San Maurizio di Cervasca; a sera concerto della corale "Reiss" e relazione del prof. Mario Bruno che ha presentato il suo libro "Il battaglione alpini Saluzzo".

La domenica oltre 1.500 alpini si sono dati appuntamento in città fin dalle prime ore del mattino. Dopo la cerimonia dell'alzabandiera e la deposizione di una corona al monumento ai Caduti è iniziata la sfilata attraverso le vie del paese con i vessilli sezionali di Cuneo e Massa Carrara, seguiti da oltre 70 gagliardetti (nella foto). Introdotti dai saluti del capogruppo, tutti gli interventi ufficiali hanno rilevato il forte legame degli alpini di ieri e di oggi con il proprio territorio e la na-

zione, e i valori di solidarietà che sono esempio per tutti. Ha concluso il presidente sezionale Antonio Franza. "Ricordiamo i tanti giovani - ha detto - che sono partiti per la guerra e hanno svuotato le nostre vallate, ma anche le mamme e le spose che hanno aspettato anni i loro cari, e pensiamo ai figli che non hanno conosciuto i loro padri; sicuramente ora sono qui con noi. Ricordiamo anche i militari di oggi, che hanno lavorato e stanno lavorando nelle missioni di pace all'estero, in Paesi martoriati dalla guerra, per costruire strade e scuole. I giovani dovranno portare il grande zaino che ci hanno lasciato i nostri padri".

Poi Messa al campo al termine della quale il capogruppo ha consegnato ai 4 reduci presenti il crest del Gruppo con il distintivo del battaglione "Borgo San Dalmazzo" e a Poldo, capogruppo onorario, una targa ricordo per i suoi 90 anni appena compiuti. Infine il rancio con oltre 450 partecipanti e l'ammainabandiera.

Gianfranco Fabbri

TORINO **Festa sezionale a Brusasco**

La sezione di Torino ha festeggiato a Brusasco il 93° anniversario di fondazione e il 90° anno di attività del locale gruppo alpini.

L'apertura della manifestazione è stata all'insegna dei giovani, con i ragazzi di Brusasco che, assistiti dai volontari della Protezione Civile sezionale, hanno fatto a gara per dimostrare la loro abilità sulla parete di roccia artificiale. Molto applaudita è stata anche l'esibizione del gruppo cinofilo "Dingo". Giovani e alpini si sono incontrati nuovamente al parco giochi, realizzato dagli alpini del Gruppo, dove è stato posato un cippo di pietra con una targa ricordo e la figura stilizza-



ta di un alpino. A scoprire il Tricolore che avvolgeva il cippo sono stati uno degli alpini più anziani del Gruppo, il sindaco e i ragazzi di Brusasco che hanno anche deposto un omaggio floreale a ricordo di chi è andato avanti. Raggiunta la scuola elementare, è stata inaugurata la mostra dei lavori dei ragazzi delle scuole primarie di Brusasco, Cavagnolo, Verrua Savoia a tema "Il baule dei nonni" e quelli della scuola secondaria di Brusasco a tema "Gli alpini dal 1872 ad oggi raccontati attraverso immagini, racconti e canzoni". Domenica una Brusasco tricolore ha accolto vessilli, gagliardetti e gli alpini con i loro striscioni. All'alzabandiera e all'omaggio ai Caduti è seguito il lungo corteo per le vie del paese (nella foto), guidato dalla fanfara sezionale "Montenero".

Dopo i saluti del capogruppo di Brusasco, Massimiliano Irico, del sindaco Franco Cappellino e del presidente sezionale Gianfranco Revello, sono state consegnate le borse di studio "Presidenti Fanci e Scagno" agli studenti che hanno terminato il corso di studi superiori in modo meritevole. La Messa, celebrata dal cappellano sezionale mons. Tommaso Ribero, è stata accompagnata dal coro parrocchiale e dalla filarmonica locale; la Preghiera dell'alpino è stata letta dal ten. Elisa Ferrero. Ultimo atto della due giorni è stato il passaggio della stacca dal sindaco di Brusasco al vice sindaco di Lanzo Torinese, località che il 15 giugno del prossimo anno ospiterà la festa sezionale. ●



BALCANICA CARPATICA DANUBIANA

Alpini del gruppo Romania a Passo Fittanze



Un "manipolo" di alpini del gruppo Romania, sezione Balcanica Carpatica Danubiana, ha partecipato al pellegrinaggio che ogni anno viene organizzato dalla sezione di Verona in località Passo Fittanze, comune di Erbezzo (Verona). È il secondo anno che il gruppo Romania partecipa a questa cerimonia che vede una grande affluenza di alpini delle sezioni di Verona e Trento, e quest'anno l'ha fatto con lo striscione di Gruppo e l'alfiere con il gagliardetto. Per l'occasione gli alpini di Romania hanno allestito un gazebo per la vendita di icone romene, il cui ricavato andrà a favore della "Fondazione Carmen Sartore" e del "Piccolo Cottolengo di Don Orione" di Bucarest, al quale è legata. Nell'occasione è stata concordata con la sezione di Verona una visita a Bucarest al cimitero militare italiano, oltre alla "trasferita" di una squadra di PC ANA nel comune di Valenii de Munte, a un centinaio di chilometri da Bucarest, per una dimostrazione di quello che è il volontariato degli alpini, poco conosciuto dalla popolazione romena.

Roberto Corsi



CANADA VANCOUVER

Le borse di studio "Franco Bertagnoli"



Si è tenuta al Centro Culturale Italiano di Vancouver, durante la festa dei combattenti e delle Tre Armi, la cerimonia per la consegna delle borse di studio "Franco Bertagnoli" vinte da Louisa Dal Cengio, Natalie Botteselle e Deanna Schaper Kotter.

Erano presenti, oltre a un foltissimo pubblico, il console generale d'Italia Fabrizio Inserra e alcuni reduci, tra cui l'abruzzese Cesare D'Angelo di 93 anni e il friulano Luigi Dreszsch di 90 anni.

Nella foto vediamo, da sinistra: il cappellano sezionale monsignor Bernardo Rossi, Louisa Dal Cengio tra i genitori Kim e Vittorino (presidente sezionale), il console Fabrizio Inserra, Natalie Botteselle tra i nonni Flora e Luigi Antonel, Deanna Schaper-Kotter tra i nonni Maria e Lorenzo Bordignon, il vice presidente della sezione Guido Cecchinel. ●



GERMANIA

Disabili in vacanza al Lido Adriano

Anche quest'anno, secondo una tradizione che dura da 17 anni, grazie alla sensibilità di alcuni imprenditori italiani e l'aiuto dell'Associazione benefica "Noi e voi insieme" con il suo presidente Luciano



Il gruppo dei disabili e accompagnatori con Giovanni Sambucco, presidente della sezione Germania, secondo da destra.

Rainero, un gruppo di sette disabili tedeschi e accompagnatori ha potuto godere di un soggiorno di 10 giorni sulla spiaggia del Lido Adriano (Ravenna). Come ogni anno era presente il presidente della sezione Germania Giovanni Sambucco, in veste di interprete e accompagnatore.

Durante una cena sono stati consegnati ai benefattori e sponsor dell'iniziativa alcuni doni confezionati all'istituto per disabili Lindenhof di Schwabisch Gmund, i cui ospiti ricevono regolarmente la visita degli alpini residenti in Germania. ●



BELGIO

Marcinelle, 57 anni fa



L'omaggio floreale al monumento del Bois du Cazier. Da sinistra Mario Agnoli, presidente della sezione Belgio e Ferruccio Minelli delegato ai contatti con le sezioni all'estero.

In Belgio l'8 agosto ricorre l'anniversario della tragedia mineraria di Marcinelle, in ricordo delle vittime di quel tragico evento del 1956 in cui morirono 262 minatori, di cui 136 italiani.

Ogni anno al "Bois du Cazier" la campana "Maria Mater Orphanorum" suona con lentezza 262 colpi che si alternano alla lettura del nome di ciascun minatore deceduto nella tragedia.

Quest'anno lo Stato italiano è stato rappresentato dal presidente della Camera Laura Boldrini, dall'ambasciatore italiano Alfredo Bastianelli e dal console di Charleroi Iva Palmieri.

Erano presenti anche numerosi alpini con il vessillo sezionale del Belgio, i gagliardetti, il delegato ai contatti con le sezioni all'estero Ferruccio Minelli in rappresentanza dell'ANA nazionale, e il presidente della sezione Belgio Mario Agnoli.

La ricorrenza di Marcinelle, è molto significativa per la comunità italiana in Belgio che, sempre l'8 agosto, celebra "La Giornata Nazionale del Sacrificio del Lavoro Italiano all'Estero" per rendere onore anche a tutti i "morti sul lavoro" e a coloro che hanno perso la vita per malattie professionali. ●

ADUNATA 2014

“Gli alpini esempio per l'Italia”

Come ogni anno il Consiglio Direttivo Nazionale definisce un motto che diventa il filo conduttore non solo per l'Adunata nazionale ma anche per tutti gli eventi e le manifestazioni che caratterizzano la vita associativa dell'anno.

Per l'Adunata nazionale di Pordenone del 2014 il motto definito nell'ultimo CDN è: **“Gli alpini esempio per l'Italia”**.

Da una prima lettura può sembrare un motto eccessivamente presuntuoso ed auto referenziante ma in realtà esso racchiude intenzioni e valori che si ispirano ad una visione che va oltre il mondo degli alpini.

Innanzitutto va precisato che la definizione **“alpini”** abbraccia tutti gli alpini d'Italia, in armi e in congedo. Questo perché è ormai consolidata e resa costantemente concreta la visione che gli uni e gli altri sono di fatto un'unica famiglia ed un'unica realtà che vive ed opera logicamente con forme diverse

per un solo scopo: il bene della nostra Patria.

“Esempio”: questa parola è il fulcro di tutto il motto poiché ha un significato duplice: da un lato è invito, dall'altro è impegno. Invito perché si rivolge a tutti coloro che hanno perso i punti di riferimento. Penso ai giovani e a chi che non ha la possibilità di vedere in modo chiaro cosa succede attorno, da qui la difficoltà nell'orientarsi. È tuttavia un invito anche e soprattutto a chi ha delle responsabilità a tutti i livelli: all'interno della società, della cultura, dell'economia e della politica.

Come alpini, però, l'aspetto che più ci deve far riflettere è quello dell'impegno. Gli alpini, nella vita vera di tutti i giorni nelle Sezioni e nei Gruppi, fanno già molto ma possono di certo fare di più, in modo particolare in atteggiamenti e comportamenti, all'interno dell'ANA e all'esterno.

Occorre ritrovare con maggior determinazione e convinzione quello spirito di Corpo che ha caratterizzato l'inizio della nostra esperienza da alpini durante il servizio militare. Spirito di Corpo che si può definire con poche parole: amicizia, disponibilità e rispetto delle regole. Questo è l'impegno vero che si può proporre in modo coeso ed ancora più determinante anche verso il mondo che ci circonda.

Noi non ci crediamo migliori di altri ma abbiamo chiare due cose: le fondamenta dei nostri valori e la strada da percorrere per attuarli.

Per l'Italia: è chiaramente lo scopo e fine ultimo di tutto quanto. È lo scopo del nostro modo di essere e di operare al di sopra di ogni interesse personale, per il bene comune e per il recupero del valor di Patria.

Adriano Crugnola

Prenotazioni per Pordenone

Le prenotazioni per gli alloggi collettivi e le aree di attendimento all'Adunata nazionale di Pordenone possono essere effettuate compilando i moduli on line pubblicati sul sito ufficiale dell'Adunata www.adunataalpini-pordenone2014.it

Per la prenotazione di alberghi, bed&breakfast e agriturismo, l'agenzia ufficiale è la “Delizia Club s.a.s.”, via XXIV Maggio, 1 – 33072 Casarsa della Delizia (PN) – tel. 0434-869452 – fax 0434-86173, n.verde: 800 100 125; alpinipn2014@gmail.com, www.delizaviaggi.com

Gli uffici del Comitato Organizzatore dell'Adunata possono essere contattati al nr. 0434-544235, 0434-544294, fax 0434-544272, oppure utilizzando una delle seguenti mail dedicate: info@adunatapn2014.it – accoglienza@adunatapn2014.it ●

A L'Aquila l'Adunata del 2015

Si svolgerà a L'Aquila, nei giorni 15-17 maggio 2015, l'88ª Adunata nazionale. Lo ha deciso il Consiglio Direttivo Nazionale dello scorso 28 settembre. Nella foto la fontana delle 99 cannelle, simbolo della città. ●



CALENDARIO DICEMBRE 2013

1° DICEMBRE

TRENTO – 72° anniversario battaglia di Pljevlja (Montenegro)

12 DICEMBRE

CASALE MONFERRATO – Assegnazione Distintivo d'oro 2013

13 DICEMBRE

TRIESTE – Commemorazione M.O.V.M. Guido Corsi

14 DICEMBRE

LECCO – Concerto di Natale della banda sezionale di Lecco e consegna borse di studio Ugo Merlini

15 DICEMBRE

TRADIZIONALE MESSA NEL DUOMO DI MILANO

21 DICEMBRE

LUINO – Inaugurazione 28° presepe degli alpini a Luino
PINEROLO – Auguri presso la sede sezionale
SAVONA – Messa di Natale del Reduce

22 DICEMBRE

VERONA – Messa di Natale presso la basilica di San Zeno a Verona

24 DICEMBRE

VITTORIO VENETO - CONEGLIANO - TREVISO - VALDOBBIADENE – Veglia di Natale al bosco delle Penne Mozze di Cison di Valmarino

26 DICEMBRE

VERCELLI – A Caresanablot 72° anniversario della morte di don Secondo Pollo

Le riunioni del 28 settembre e del 12 ottobre 2013

Gli impegni associativi del presidente e dei vicepresidenti
Nel periodo compreso fra lo scorso giugno ed ottobre sono stati davvero molti, e per esigenze di spazio vengono omessi.

Il **gruppo di Mantova** è passato dalla sezione di Verona alla sezione di Cremona.

Nella seduta del 28 settembre scorso il CDP ha provveduto a sostituire il vicepresidente **Stefano Duretto**, deceduto improvvisamente, con **Renato Zorio**.

Il CDN ha affidato alla città de **L'Aquila** l'organizzazione dell'**Adunata nazionale del 2015** che si svolgerà nei giorni 15-16-17 maggio 2015.

Fra i lavori presentati per il concorso del **manifesto** e della **medaglia** dell'Adunata nazionale di Pordenone del 2014, il CDN ha individuato i due **bozzetti vincitori**.

Sono state attribuite le **15 Borse di Studio "Franco Bertagnoli"**, ognuna dell'importo di 700 euro, così suddivise per Sezione: 1 al Belgio, 12 al Canada e 2 a New York.

Per le celebrazioni del **centenario della Grande Guerra**, il CDN ribadisce che la nostra Associazione è disponibile a dare il proprio supporto alle istituzioni, ma richiederà la giusta visibilità; dove sarà possibile verrà dato il nostro contributo, ma l'ANA non sarà alle dipendenze di alcun comitato.

Nella seduta del 12 ottobre è stato scelto il **tema dell'Adunata di Pordenone**; fra quelli proposti, il CDN ha scelto: **"Gli alpini esempio per l'Italia"**.

Poiché **Geronazzo** con la prossima Adunata di Pordenone terminerà il suo mandato di presidente del Comitato organizzatore dell'Adunata nazionale, per la prossima Adunata a L'Aquila, il CDN ha nominato in sua sostituzione il consigliere **Luigi Cailotto**, che fin da ora affiancherà Geronazzo nel Comitato.

Il tesoriere **Stoppani** ha presentato in visione la "Libretta degli adempimenti amministrativi e fiscali" che sarà approvata in occasione del CDN di novembre e consegnata alla riunione dei presidenti.

Viene approvata la richiesta rivolta alla nostra Associazione delle Autorità russe di costruire un **ponte a Livenka** (Nikolajewka), sul quale durante la ritirata sono passati anche i nostri alpini. La sezione di Brescia ha già promesso la sua fattiva collaborazione.

Su proposta della Commissione **"Premio fedeltà alla montagna"**, il CDN approva la nomina di **Primo Stagnoli** della Sezione Salò quale vincitore del premio per l'anno 2014.

Il convegno degli **IFMS** per il 2014 si terrà a cura della federazione **Svizzera**. È stato accolto nella Federazione anche il **Montenegro** che si è offerto di organizzare il convegno del 2015.

Il **col. Plasso** riferisce che il 1° Reggimento di Manovra di Torino, il 24° di Bolzano ed il "Piemonte Cavalleria" entreranno a fare parte delle Truppe Alpine; dal prossimo anno, invece, il 4° Reggimento Alpini Paracadutisti non ne farà più parte.

I nostri **militari all'estero** sono rientrati quasi tutti in patria. Verranno in seguito impiegati in Libano. ●



Calendario storico ANA 2014

È in preparazione il calendario storico ANA 2014. Si tratta di qualcosa di più di un semplice calendario perché ogni anno è dedicato ad un aspetto particolare della vita e delle opere della nostra Associazione ed è molto gradito dagli alpini. Le 24 pagine della nuova monografia sono dedicate a "Gli Alpini nella cronaca e nella storia": la solidarietà, le attività associative di volontariato e le ricorrenze più significative senza trascurare l'epopea delle Truppe Alpine fino ai nostri giorni. Il calendario storico riporta molte illustrazioni in pagine di grande formato.

Le Sezioni, i Gruppi e i singoli interessati possono richiederlo direttamente a "L. Editrice s.r.l.", tel. 019-821863, oppure cell. 333-4189360, fax 019-8935774; e-mail: l.editrice@libero.it

sito Internet: www.leditrice.it

L'editore, per soddisfare le richieste di quanti desiderano fare un originale regalo a distanza, continua anche il servizio "Dona il calendario storico ANA 2014 a chi vuoi, lo inviamo noi".



In visita al Capo di SME

Una delegazione dell'ANA guidata dal presidente nazionale Sebastiano Favero, dal vice presidente vicario Adriano Crugnola, dal consigliere nazionale Luigi Cailotto e dal delegato ANA a Roma Federico di Marzo, ha incontrato a Roma il gen. Claudio Graziano, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Durante i saluti il gen. Graziano ha consegnato al presidente il crest dell'Esercito Italiano e Favero ha ricambiato con il crest dell'ANA.



L'ALPINO SI VESTE DI NUOVO!

Nuova grafica, nuovi servizi e dal 2014 una “marcia” di avvicinamento con i grandi personaggi e i luoghi della Grande Guerra.

NUOVI ABBONAMENTI QUOTE DA GENNAIO A DICEMBRE

- abbonato ordinario Italia euro 15
- abbonato ordinario estero euro 17
- abbonato sostenitore euro 50
- abbonato benemerito euro 100 e oltre

Agli abbonati sostenitori e benemeriti verrà inviato in omaggio il libro “Cuore Alpino per l’Abruzzo”, edito dall’ANA, che rievoca nelle immagini l’intervento in Abruzzo dopo il terremoto.

È necessario effettuare un versamento sul conto corrente postale nr. 000023853203 intestato a L’Alpino, via Marsala 9 - 20121 Milano, oppure tramite versamento sul c/c bancario
IBAN: IT28 Z 07601 01600 000023853203
BIC: BPPIITRRXXX

Per informazioni: 02-62410204 – ialpino2@ana.it